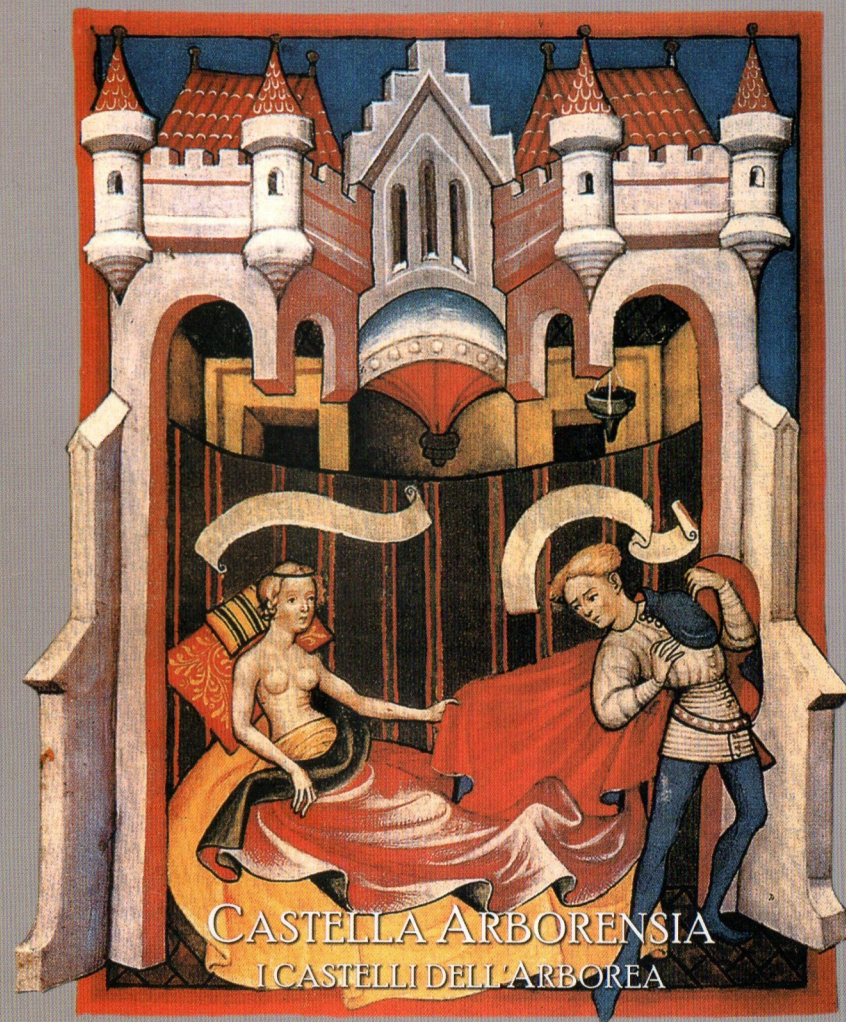




MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA
PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO

SOPRINTENDENZA AI BENI A.P.P.S.A.D.
DI CAGLIARI E ORISTANO

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ORISTANO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ORISTANO

C.N.R. · ISTITUTO PER I RAPPORTI
ITALO-IBERICI · CAGLIARI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

ANTIQUARIUM ARBORENSE · ORISTANO

COOP. LA MEMORIA STORICA · CAGLIARI

MYTHOS INIZIATIVE · ORISTANO



CASTELLA ARBORENSIA I CASTELLI DELL'ARBOREA

Guida alla Mostra

Oristano · Antiquarium Arborense
10 novembre 2001 · 30 giugno 2002

I castelli dell'Arborea

L'affascinante storia dei castelli dell'Arborea è tracciata per la prima volta in questa Mostra che l'Antiquarium Arborense, con le Amministrazioni Comunale e Provinciale di Oristano ha organizzato insieme alla nostra Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano e alla consorella Soprintendenza Archeologica delle stesse province.

Questa Mostra, orgogliosamente rivendica il ruolo di Oristano Capitale giudicale, in un momento in cui gli sforzi congiunti degli Istituti periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Autonomie locali convergono in un vasto programma di recupero e valorizzazione dei beni culturali ed in particolare di quelli architettonici del medioevo arborense.

In questa direzione parlano da un lato lo scavo della Porta Mari e delle mura giudicali di Piazza Manno, dall'altro il restauro del grandioso complesso gotico di San Francesco di Oristano, che consentirà di riacquisire alla comunità cittadina il chiostro, articolato in fasi architettoniche diverse tra il XIII e il XVI secolo, e una chiesa conventuale parimenti gotica per la quale fu concepito il drammatico retablo di Pietro Cavarò intitolato al Santo Cristo.

Ma gli interventi relativi a Oristano Capitale giudicale si sono estesi negli scorsi anni alla torre di Porta Ponti ed alle due torri sovrapposte di Portixedda, alla chiesa di origine giudicale di San Mauro e ad altre non minori testimonianze.

L'impegno per il recupero dei castelli dell'Arborea ha riguardato in primis il grandioso *Castrum Montis Regalis* e il misterioso *Castello di Medusa*, mentre la consorella Soprintendenza ai Beni A.A.S. di Sassari e Nuoro ha curato il restauro del Castello di Laconi.

La Mostra di Oristano consente così di tracciare un panorama del lavoro effettuato ed invita ad un arduo programma di recupero integrale della fitta rete di castelli arborensi lungo i confini giudicali.

Francesca Segni Pulvirenti

Soprintendente ai Beni A.P.S.A.D. per le province di Cagliari e Oristano



1

Mario Diana

Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Oristano

L'Amministrazione Provinciale di Oristano nelle sue radici storiche rivendica la propria continuità ideale con il Regno d'Arborea, non solo perché ne ripete, seppure in parte, la estensione geografica, ma soprattutto perché il fondamento dell'autonomia amministrativa di questa

Provincia risiede, secondo la volontà del popolo e per la coscienza del legislatore, proprio nel Regno medioevale d'Arborea.

Questa premessa è indispensabile per chiarire il senso della mostra *Castella Arborensia. I castelli dell'Arborea*, che si apre nella sede dell'Antiquarium Arborense di Oristano, con il concorso delle due Amministrazioni Provinciale e Comunale di Oristano e con l'apporto dello staff dell'Antiquarium e delle qualificate Istituzioni di tutela e di ricerca, quali la Soprintendenza Archeologica e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Cagliari e Oristano, la Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari e l'Istituto per i Rapporti italo-iberici del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Cagliari.

Questa Mostra rappresenta il primo tassello di uno spazio museale organico che questa Provincia in collaborazione con il Comune di Oristano e le Istituzioni del Ministero per i Beni e le Attività culturali intende far nascere nella città capitale del Regno d'Arborea. In questo nuovo spazio museale avrà un rilievo particolare quel Museo dei Regni sardi giudicali fortemente voluto dal Prof. Francesco Cesare Casula, cattedratico di Storia Medioevale nell'Ateneo di Cagliari e Direttore dell'Istituto per i Rapporti italo-iberici del C.N.R., con sede a Cagliari.

D'altro canto questa Amministrazione intende collaborare con le strutture di tutela e di ricerca al fine di inserire i castelli del Giudicato d'Arborea, recuperati all'oblio secolare, in un itinerario culturale aperto ai cittadini della Provincia e a tutti i visitatori della nostra Isola.

I castelli dell'Arborea

La mostra sui *Castella Arborensia. I castelli dell'Arborea*

costituisce un nuovo momento della feconda collaborazione tra le Amministrazioni Provinciale e Comunale di Oristano che nel corso dell'ultimo quinquennio hanno organizzato esposizioni di vasto respiro, in collaborazione con gli Istituti periferici del Ministero per i Beni e le Attività culturali e con gli Atenei della Sardegna e della Penisola italiana, quali *Phoinikes BSbrdn. I Fenici in Sardegna*, riproposta a Roma, Napoli, Milano e Cagliari, *MAXE. La battaglia del Mare Sardonio, Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo della Sardegna, della Corsica e delle Baleari*.

Il piano delle iniziative non si è arrestato, d'altro canto, al mero aspetto espositivo ma si è esteso alla edizione di corposi volumi, patrocinati da questa Amministrazione, finalizzati alla divulgazione in sede nazionale e internazionale dei contenuti delle singole mostre oristanesi.

D'altro canto il nostro obiettivo è quello di proseguire lungo il cammino intrapreso ed in questa ottica si legge il nostro impegno in direzione di una futura mostra, programmata per il settembre 2002, sui luoghi del Mediterraneo occidentale del Ritorno di Odisseo in patria, proposta dall'Università degli Studi di Sassari insieme alle Soprintendenze archeologiche della Sardegna e all'Antiquarium Arborense.

L'esposizione sui castelli dell'Arborea, infine, segnerà il nostro deciso intervento programmatico finalizzato al recupero dei castelli arborensi del nostro territorio provinciale, ed in particolare di quello meglio conservato tra tutti, il castello di Barumele in territorio di Ales.

Gianni Demartis

Assessore alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Oristano.



L'Amministrazione Comunale di Oristano, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Oristano, con l'apporto della Soprintendenza Archeologica e della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Cagliari e Oristano, degli Atenei della Sardegna e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nell'ambito di una politica culturale tesa alla creazione in questa città di eventi espositivi di rilievo, ha costruito nell'Antiquarium Arborense la nuova mostra sui *Castella Arborensia. I castelli dell'Arborea*.

La mostra, realizzata con i fondi e il personale del Piano per l'Occupazione, coniuga l'esigenza del lavoro con il bene della Cultura.

Questa mostra, in particolare, avviata dall'Amministrazione guidata dal Sindaco Piero Ortu e proposta dall'Assessore alla Cultura Mauro Solinas, dovrà guadagnare l'interesse degli Oristanesi e dei cittadini del territorio che fu del medioevale Giudicato d'Arborea.

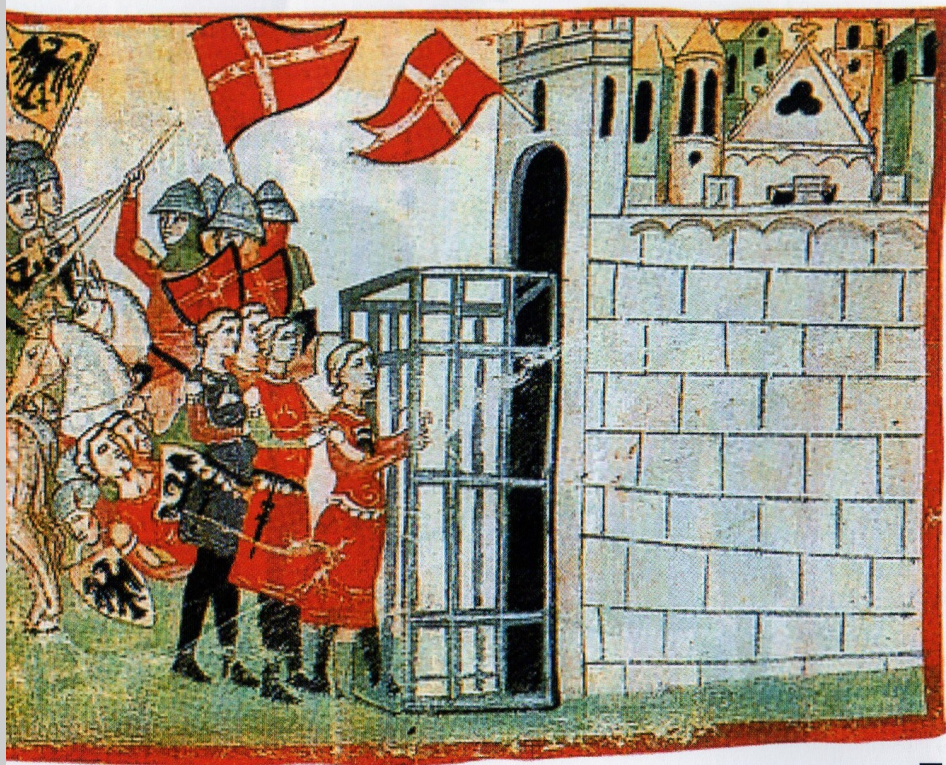
Chi si incammina lungo le vie del centro storico di Oristano respirerà ancora l'aria del medioevo, negli scorci della grande torre di San Cristoforo, o della torretta minore di Via Mazzini, o nelle absidi gotiche della Chiesa delle Clarisse e del San Martino.

Questa eredità palpabile del medioevo è quella che si recupera attraverso gli scavi archeologici di Piazza Manno, che restituiscono i lacerti della Porta Mari, delle mura e, sperabilmente, in futuro, del castello con la torre di San Filippo.

Solo una partecipazione corale della città alla riscoperta delle proprie origini e della propria civiltà medioevale potrà cementare antiche e nuove generazioni di Oristano nell'obiettivo comune del servizio per il bene della nostra città di Oristano

Bruno Sbordone

Commissario straordinario del Comune di Oristano



2

Introduzione

Francesco Cesare Casula

Nel 1863 il Canonico Giovanni Spano scriveva di essere stupito del fatto che gli Oristanesi avessero tollerato che l'iscrizione della torre di San Filippo, commemorativa delle mura e della porta pubblica, eretta dal grande sovrano arborense Mariano II, fosse loro tolta e trasferita a Cagliari.

Ma gli stessi Oristanesi avrebbero sopportato ben altro nel 1906-1907, assistendo alla demolizione della *Port'a Mari*, delle mura della reggia e del castello, e dei resti della torre di San Filippo.

Oggi, agli esordi del terzo millennio, assistiamo ad un'inversione di tendenza poiché, i lunghi studi iniziati già nella seconda metà del secolo scorso in numerosi archivi, ed in particolare nel prestigioso Archivo de la Corona de Aragon, hanno rivelato il profondo significato storico della civiltà dei regni sardo-giudicali e, in specie, di quello di Arborea.

Gli studi consentono oggi di affermare che il Regno di Arborea fu costituito come entità statuale a partire dal X secolo e fino al 1420, con il suo *territorio*, originariamente esteso per 4.490 Km², con il suo *popolo* e con un proprio *vincolo giuridico* che collegava gli individui in un ordine stabile di vita. Era quindi uno Stato *sovrano* (senza alcuna autorità sopra di sé), *perfetto* (poiché poteva stipulare trattati internazionali) e *subiettivo* e non patrimoniale, poiché non apparteneva al monarca

ma al popolo stesso attraverso la *Corona de Logu*.

Di questo Stato, durato oltre cinquecento anni, conosciamo le vicende, le leggi, la struttura economica, le forme artistiche, e intuiamo la sua profonda civiltà. Per queste ragioni riteniamo che la storia di questa entità statuale medievale debba avere accesso nei manuali scolastici di storia nazionale generale.

L'occasione di questa Mostra sui "Castella Arborensia", organizzata dall'*Antiquarium Arborense* in sintonia con l'Amministrazione Comunale e Provinciale di Oristano, oltretutto con la Soprintendenze competenti, non può essere sprecata.

Oristano, capitale del Regno di Arborea, che oggi grazie agli scavi archeologici in Piazza Manno riscopre con emozione i segni architettonici della *Port'a Mari* e delle mura medioevali, deve rivendicare una struttura stabile della memoria di questo suo passato glorioso.

In un Museo specifico, che accolga i documenti prestigiosi presentati nella Mostra sui castelli, accanto alle nuove testimonianze dei quattro regni giudicali sardi, di Càlari, Torres, Gallura e Arborea, sarà serbato il ricordo della più grande conquista politica e morale dei Sardi del Medioevo: la loro storia statuale.

7



3

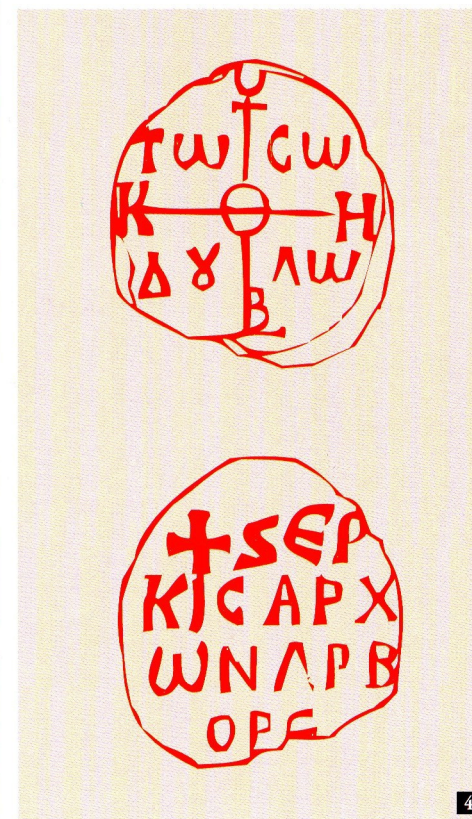
La nascita dei regni giudicali

di Giuseppe Meloni

La suddivisione dell'isola in quattro stati deve essere maturata verso la metà del IX secolo, anche se bisogna osservare che la scarsità di documentazione a disposizione facilita l'esistenza di opinioni contrastanti.

Per spiegare i motivi della suddivisione dell'isola nei diversi regni o giudicati indipendenti, va tenuto presente che tra le più pressanti, esistevano esigenze di controllare un vasto territorio, con uno sviluppo costiero di tutto rispetto; da Cagliari, sede del potere centrale fin dall'età romana e ancora in età bizantina, situata com'era in una posizione assolutamente decentrata, all'estremo meridione dell'isola, non era possibile intervenire con prontezza nelle regioni più lontane; queste erano difficili da raggiungere a causa della lentezza e pericolosità della navigazione costiera. Tra l'altro

9



4

Rex Sardinee



5

Castella arborea

I castelli dell'Arborea nei documenti del Medioevo

Barisone I d'Arborea, figlio di Comita III de Lacon-Serra, fin dalla sua ascesa al trono giudicale, perseguì come unico obiettivo la conquista di tutta l'isola, servendosi dell'aiuto della città di Genova. Ma poiché nel 1164, dopo essere stato investito del titolo di re di Sardegna dall'imperatore Federico I, egli non ottemperò agli impegni presi nei confronti dei Genovesi, che avevano anticipato per lui ben 4.000 marchi d'argento, venne fatto prigioniero e trattenuto a Genova per 7 anni. Infatti, nonostante lunghe trattative e nuove promesse, Barisone riacquistò la libertà solamente nel 1172; fu allora che, nel tentativo di recuperare la fiducia della città marinara,

stipulò un secondo contratto nel quale si impegnavano all'immediata restituzione delle somme anticipate.

In altri contesti abbiamo avuto modo di sottolineare che egli, in quest'ultima occasione, promise alla città ligure tanta terra in "Aureo Stagno" quanta fosse necessaria ai mercanti genovesi per costruirvi proprie botteghe ove poter onorevolmente esercitare i loro negozi. Entrambi gli atti, miracolosamente giunti sino a noi, contengono, però, altre preziose informazioni, non ultime quelle relative all'esistenza di alcuni castelli nel giudicato arborese.

Queste ed altre fonti documentarie, conservate oggi nell'Archivio di Stato di Genova, testimoniano infatti, nella seconda metà del XII secolo, la contemporanea attività di

[illegible]

6

11

almeno quattro fortificazioni, tre delle quali dislocate strategicamente lungo i confini del giudicato: a meridione Arcuentu e Marmilla e Serla a settentrione.

Il castello di Arcuentu o Arcolento, i cui ruderi sorgono in prossimità di Guspini, il 16 settembre 1164 fu concesso da Barisone al Comune di Genova insieme al castello di Marmilla, o Las Plassas, quale ricompensa per l'aiuto e il denaro prestatigli nella vicenda della sua investitura regale (*Archivio di Stato di Genova* (di seguito ASG), *Archivio segreto*, n. 2720/43).

In prossimità della linea fortificata settentrionale del giudicato era, invece, il castello di Serla, ubicato nei pressi di Ghilarza, anch'esso offerto in più occasioni in pegno ai Genovesi.

Sappiamo, infatti, che le promesse di Barisone furono disattese, seppur rinnovate nel 1168 (ASG, *Archivio Segreto*, n. 2720/61) e nel 1172 (ASG, *Archivio Segreto*, n. 2720/77) con l'impegno di rimettere in mano genovese, a titolo di garanzia, i primi due castelli (Arcuentu e Marmilla); mentre il figlio Pietro I, salito al trono giudicale nel 1185, giurò solennemente di onorare tutti i debiti contratti dal padre, assicurando ai Genovesi anche la cessione della terza fortificazione di Serla (ASG, *Libri Iurium, Vetustior*, c. 106r.).

Le tre fortezze dovettero rimanere in mano ligure fino al 1192, anno dell'ultimo rinnovo dell'antico giuramento, i primi due furono, poi, oggetto di scambio, nel 1206, nell'accordo

stipulato con il nuovo giudice arborense Ugo de Bas in merito alla delimitazione dei nuovi confini con il vicino regno cagliaritano.

Fra i castelli promessi al Comune di Genova, le nostre fonti ricordano, ancora, il "Castrum Asonis", meglio noto come castello di Medusa, i cui suggestivi ruderi, nel territorio di Samugheo, racchiudono ancora echi di antiche leggende. Promesso in pegno nel febbraio 1189 (ASG, *Archivio Segreto*, n. 2721/16) a garanzia di un'ingente somma di denaro, necessaria per ottenere il riconoscimento della cittadinanza genovese al giudice Pietro I, il nostro castello non dovette, però, materialmente giungere in mano ligure, dal momento che il successivo 29 maggio, nell'atto di conferma degli impegni precedenti, Pietro I non si ritenne obbligato ad offrire a Genova alcun bene in garanzia (ASG, *Archivio Segreto*, n. 2721/20).

Questo è quanto emerge dalla lettura di altri due documenti giudicali che, conservatisi entrambi in forma originale, costituiscono un prezioso e raro esempio diretto dell'avanzata e variegata cultura arborense anche in quelli che alcuni amano definire "i secoli più bui della nostra storia".

Cecilia Tasca

† EG' BARSILAS DA GARCIA RE ARBORIS Iure tactus SACRO SAS' EVANGELIIS qd ante quorū de
fundamentum ultra portū uenerit 7 exē de portatē Ottonel de capro guaritū ul' guaritū facit. dēbū dēdēdē 7 manū
uictualib' bñ sufficientib' p annuūū castellanū 7 fuientib' q' impū castē collocare uoluerit. Completū anno 7777 p dñs

l'orografia, la conformazione morfologica, idrografica, in generale geografica dell'isola, portava necessariamente ad un frazionamento di un vasto territorio dove le distanze rendevano i quattro angoli dell'ideale quadrilatero nel quale si sviluppa il territorio dell'isola, come unità a sé stanti. Inoltre era sempre d'attualità la difficile transitabilità delle vie di comunicazione di terra, spesso colpite da un degrado senza alternative; le stesse strade, inoltre, erano minacciate dalla presenza di pericoli derivanti dal fatto che attraversavano zone impervie, boschive, abitate da popolazioni spesso ostili o erano esposte alle rapide e micidiali incursioni dei Barbaricini.

La Sardegna era quindi predisposta naturalmente allo sviluppo di istituzioni sia pure uniche nelle loro caratteristiche, ma distinte come competenze e come territorio. Per questi motivi fu necessario, con una serie di provvedimenti che possiamo solo intuire

Fortificazione e difese nel regno di Arborea fra il XIV e il XV secolo

Sotto certi aspetti, si può dire che per la maggior parte dei castelli del regno di Arborea, così come per il resto della Sardegna, la storia ha inizio con la conquista aragonese dell'isola che - come è noto - ebbe inizio nel giugno del 1323 e si concluse di fatto il 19 marzo del 1410, quando l'ultimo Stato sovrano indigeno, ormai sconfitto e smembrato, venne ridotto in marchesato di Oristano, e di diritto il 17 agosto del 1420 con la rinuncia alle prerogative sovrane da parte dell'ultimo re arborense, Guglielmo III di Narbona-Bas. Le tante e diverse vicende politiche e militari che coinvolsero l'Arborea in quell'arco di tempo rendono quanto mai arduo e complicato ogni tentativo per delineare un quadro, sia pure approssimativo, sul suo sistema stabile difensivo il quale presenta uno sviluppo particolarmente articolato e complesso determinato, soprattutto, dalle esigenze belliche del momento.

Inoltre, il discorso si complicherebbe ulteriormente se si dovesse mettere in relazione l'assetto del castelliere con le variazioni dei confini statuali i quali, sino al 1257, continuano sostanzialmente a delimitare il territorio storico del regno, allora costituito dalle *curatorie* del Campidano Maggiore, Milis, Simaxis, Guilcier, Barigadu, Mandrolisai, Valenza e Brabaxiana, Usellus, Montis, Bonorzuli e della Barbagia di Ollolai e di Belvì. Successivamente a quella data, infatti, l'Arborea si identifica (almeno sino al 1295-1302) anche con una parte dei territori del regno di Cārali, ovvero con le *ex curatorie* di Seulo, Siurgus, Gerrei, Trexenta, Nuraminis, Gippi e Dolia e dal 1277-1308 con i possedimenti ultragiudicali del regno di Torres costituiti dal Montecuto, Goceano, Costavalle, Marghine, Planargia, Monteferru, Nughedu, Dore e Orotelli. Dal 1353 al 1410, attraverso una fase estremamente articolata e difficile da seguire negli anni, si allarga e si contrae in seguito alla guerra condotta contro il "regnum Sardiniae et Corsicae", istituito nominalmente dal papa Bonifacio VIII nel 1297 e infeudato nell'aprile di quello stesso anno al sovrano catalano Giacomo II il Giusto.

Castella arborea



8

Successivamente, intorno al 1392, si identifica, addirittura, con l'intera Sardegna (escluse le rocche di Cagliari e Alghero e pochi altri castelli) per ridursi negli anni immediatamente seguenti, sino alla sua definitiva scomparsa, ai soli territori storici delle Barbagie di Ollolai e di Belvi, del Madrolisai, nonché di quelli ultragiudiciali del Logudoro, acquisiti tempo addietro e ai quali, intanto, si erano aggiunti la Nurra, la Flumenargia, la Romangia, l'Anglona, Montes, Figulinas e la città di Sassari, che, intanto, era stata elevata a seconda capitale del regno dopo la perdita di Oristano, e le terre galluresi di Gemini e Fundimonte.

A questo punto appare evidente che in una simile cornice politico-militare è veramente problematico individuare i diversi aspetti e problemi che hanno caratterizzato il processo di incastellamento in questi territori, quando da tutte le parti si costruivano, si rinforzavano, si abbattevano o si occupavano rocche, castelli e bastie.

Ma come è stato precedentemente accennato, è proprio in questo periodo che le fonti documentarie diventano sempre più nume-

rose, e, talvolta, addirittura dettagliate con liste di castellani, sottocastellani, sentinelle, stipendi, armi, vettovaglie, scorte, lavori di manutenzione, di restauro, di consolidamento, di ristrutturazione e ricostruzione dei complessi fortificati strategicamente più importanti. E, quindi, si possono ricavare anche esaurienti indicazioni sulle tecniche costruttive, gli stilemi, l'impiego militare e la stessa ubicazione dei manieri che ancora oggi possiamo osservare. Da altri dati, inoltre, appare subito evidente che il problema dei castelli, della loro classificazione, dislocazione e realizzazione tecnica è di estrema importanza per comprendere meglio anche gli sviluppi politici e militari connessi alla campagna di conquista catalano-aragonese non solo del regno di Arborea ma anche del resto dell'Isola.

Queste carte provengono quasi tutte dal prestigioso Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e, in modo particolare, dai registri della Serie *Sardiniae* della Cancelleria Regia, *Administración de Cerdeña* del Real Patrimonio e *Secretaría de Cerdeña* del *Consejo de Aragón*. Quest'ultima Sezione, nonostante conservi una documentazione compresa fra il 1512 e il 1700, riveste ugualmente un rilevante interesse in quanto numerose carte fanno chiaro riferimento a fonti anteriori a quegli anni, delle quali oggi non abbiamo più alcun riferimento.

Altre testimonianze le ritroviamo nei cosiddetti "*Procesos contra los Arborea*", sempre conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, i quali, in dieci volumi, raccolgono copie di lettere, deposizioni, testimonianze e interrogatori relativi al processo intentato dai sovrani aragonesi Pietro IV e Giovanni I contro i "giudici" di Arborea: Mariano IV, Ugone III, Eleonora, il marito Brancalione Doria e il figlio Mariano V per il reato di "fellonia", e si configurano come una fonte estremamente ricca e preziosa di notizie anche per la ricostruzione stessa del castelliere arborense, e, soprattutto, per quanto riguarda la seconda metà del Trecento e i primi anni del secolo successivo. Particolarmente interessanti sono le notizie relative ai castelli strategicamente più importanti fra i quali ricordiamo quelli di Monreale e di Marmilla, entrambi formidabili baluardi preposti alla difesa e al controllo dei confini meridionali del regno, i quali, per la prima volta, sono storica-

14

Castella arborea

mente documentati, con le loro postazioni militari, in una preziosa pergamena del 1206. Questa frontiera si snodava attraverso gli attuali abitati di Buggerru, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, San Gavino Monreale, Sardara, Villanovaforru, Lunamatrona, Villamar. Successivamente proseguiva ad est di Villanovafranca, Barumini, Gesturi, Nuragus, Nurallao, Laconi, Gadoni, Aritzo, Desulo e Fonni. Subito dopo iniziava il confine non documentato con il regno di Torres che, proseguiva a nord di Mamoiada, Ollolai, Olzai, Sedilo, Aidomaggiore, Norbello, Abbasanta, Paulilatino, Bonarcado, Seneghe e Narbolia per terminare presso Santa Caterina di Pittinuri. Controllavano questa linea di demarcazione i castelli a noi noti di Arcuentu (Guspini), Asuni (Samugheo), Barigadu (Sorradile), Barumele (Ales), Casa di Regno (Cabras), Etzu (Fordongianus), Ghilarza prearagonese (ai margini dell'omonimo abitato), Laconi (in prossimità dello stesso paese), Marmilla (Las Plassas), Monreale (Sardara), Narbolia (a ridosso del medesimo centro), Orisetto (Neoneli), Oristano, Funtana Menta (Senis), Serla (Norbello), tutti eretti in tempi e modi diversi. A questi complessi fortificati si deve aggiungere quello di Girapala e qualche altro dei quali le fonti d'archivio, però, attualmente non ci dicono nulla.

Quindi, possiamo dire in sintesi che nel 1258 alle fortificazioni storiche dell'Arborea si aggiunsero i castelli calàritani di Barutuli (Monastir), Sanluri prearagonese, Sassai o Orguglioso (Silius), Su Casteddu (Segariu), Tisillo o Tisillo (Ussasai) i quali intorno al 1308 furono ceduti al Comune di Pisa.

Invece, nel 1277 furono acquisiti i castelli turritani di Orgosolo, Macomer, Montiferru (Cuglieri), Goceano (Burgos), Crasta o Castra (Monti), Cugato o Castro (Oschiri), Montecuto (Berchidda), Olomene (Pattada) e forse Ozieri. Invece, quello di Serravalle di Bosa verrà incorporato solamente nel 1308.

Come è stato precedentemente ricordato, nel 1392, quasi tutti i castelli della Sardegna passano sotto il diretto controllo del regno di Arborea, escluse le piazzeforti di Cagliari, Alghero, Longosardo e poche altre fortificazioni.

Pochi anni dopo, e più precisamente nel 1410, anche Castel Genovese (oggi Castelsardo), Casteldoria (Valledoria),

Chiamamonti, Osilo, Ozieri, Ozula (Sennori), Rosso (Perfugas), Sassari, Torres (Porto Torres), Essola o Mondragone? (Porto Torres), Mondragone o Essola? (Porto Torres), Monteforte o Pisano (Porto Torres), Pisano o Monteforte? (Porto Torres), Sorra, *bastia* (Torralba), Capula o Montepelaio o Mannu (Bonnanaro), Monte Santo (Mores) e Montezuighe (Ittiri) entrano in possesso dell'ultimo Stato sovrano indigeno. Invece, sempre in quello stesso anno, i castelli di Montiferru, Serravalle, Monteleone Rocca Doria, Bonvehì o Bonuighinu, Kelemule, Roccaforte o Giave, vengono ceduti al "regno di Sardegna e Corsica" ma vengono acquisiti quelli galluresi di Balaiano o Baldu (Luogosanto), di Cabu Abbas o di Civita (Olbia), Padulaccio o Telti (Telti), Pedres (Olbia), Erguri (Tempio) e di Olova (Calangianus). In conclusione, da tutto ciò si deduce che uno studio sul castelliere arborense è ancora da fare. Oltre al censimento per territori e ad una corretta cronologia del periodo manca da stabilire la tipologia e la tecnica costruttiva di ogni singolo edificio legata sicuramente al quadro delle alleanze politiche del momento. Resta, inoltre, da capire con quali fondi (erario o propri del sovrano) e in quali territori (demaniali o privati) vennero innalzati. Manca, infine, da condurre una ricerca sul campo la quale potrebbe riservare preziose indicazioni sull'unica civiltà indigena della Sardegna, indubbiamente espressione di idee e valori non solo autoctoni ma anche allogeni sia pure - questi ultimi - siano stati recepiti e adattati.

Naturalmente questa indagine non può prescindere - come è stato già ricordato - da un esame attento e corretto delle fonti documentarie che si conservano negli archivi iberici, a tutt'oggi supporto indispensabile per avere un quadro ben definito su questi manufatti, testimonianze visive di tanti e tragici conflitti umani della nostra storia ma anche espressione di uno dei momenti più interessanti e affascinanti della nostra cultura.

Francesca Segni Pulvirenti

15



Castella arborea

La torre a dieci lati

Il rilievo terziario di Barumele (m 325 slm), situato a 800 m a mezzogiorno di Ales, documenta alla sommità tabulare un castello del giudicato d'Arborea che trae il nome dal colle.

La fortezza compare per la prima volta nella storia nel testamento di Ugone II, del 1335, come possesso del figlio Iohannes de Arborea, in quanto *dominus podii de Barinella*, ossia, per il valore del latino medievale *podium*, del castello edificato su un colle di *Barinella* (= Barumele).

Il castello era dotato di un borgo, individuabile su un vasto ripiano a sud della fortezza, menzionato come *domo de Baromella* in un atto del 1230-1240 del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, come *villa de Barumela* nell'Atto di Pace tra Eleonora d'Arborea e il Re Giovanni I, del 1388, e ancora come *ecclesia de... Barumela* nelle *Rationes Decimarum* per gli anni 1346-1350.

L'analisi del castello compiuta negli anni 1993-1994 da Maura Falchi e Raimondo Zucca, mediante il suo rilievo e la lettura stratigrafica delle sue strutture ha consentito di definire quattro fasi edilizie.

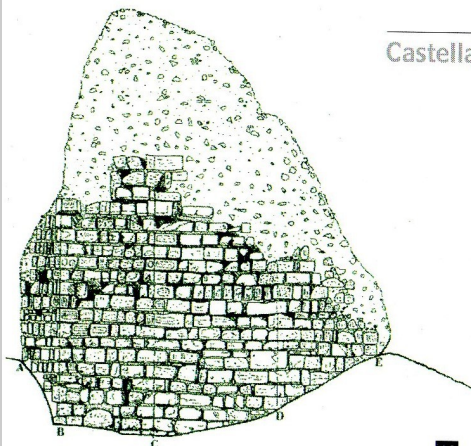
La prima fase, riportabile alla prima età bizantina (535-600 d.C.), è costituita da una cortina muraria di forma poligonale, a duplice paramento, in blocchi quadrati di grande dimensioni, connessi con malta di calce, che orla il pianoro di Barumele con un perimetro di 140 m che definisce un'area di mq 1190.

L'ingresso principale è individuabile sul lato sudoccidentale della cinta, in relazione alla strada d'accesso aperta lungo le curve di livello della collina. Gli stipiti e la soglia della porta (larghezza m 2,88 = 6 cubiti bizantini) furono realizzati in splendidi blocchi di calcare, tagliati con la sega e rifiniti.

La fortificazione bizantina di Barumele dovette assolvere alla sua funzione difensiva delle frontiere contro i *Barbaricini*, fino a che i primi giudici d'Arborea lo dovettero ristrutturare secondo i canoni architettonici romani.

nel loro sviluppo, nei quali è lecito individuare le prime linee di una certa autonomia di governo giudiciale, organizzare una rete di controllo dei territori più lontani; la provincia fu divisa in *partes*, o *merèie*, la cui cura fu affidata, come già accennato, a funzionari chiamati *lociservatores*, con un preciso riferimento ad una figura che risaliva al precedente periodo imperiale; questi probabilmente provenivano tutti dalle famiglie più in vista, quelle che avevano accumulato maggior potere. A questi funzionari fu demandata la riscossione dei tributi, l'amministrazione della giustizia, l'organizzazione dell'esercito, come espressione locale del governo centrale che restava, ormai pressoché autonomo, a Cagliari.

Il territorio che fu interessato dalla formazione del giudicato centrale dell'isola, l'Arborea, è ben caratterizzato a nord dalle alture del Marghine a cui abbiamo già accennato come confine naturale. Interessa



Castella arborensia

metri 1 0 1 2 3 4 5

10

poi l'intero basso bacino del fiume Tirso fino ad aree centrali della *Barbària*, la nostra Barbagia e, a meridione, le aree più settentrionali del Campidano.

Tharros poteva essere un preciso punto di riferimento per la formazione di un potere locale anche se in via di decadenza a causa di diversi fattori negativi: il pericolo arabo, a cui la città era stata esposta e ne aveva subito la violenza, aveva spinto gli abitanti all'abbandono temporaneo della sede; inoltre la città soffriva del progressivo peggioramento

18

La seconda fase, infatti, ascrivibile al XII secolo, è individuabile nel bastione gradonato semicircolare sul lato nordorientale, con paramento murario esterno a filari regolarissimi di conci in arenaria e calcare, che rivelano una ricerca cromatica presente nell'architettura chiesastica e militare della seconda metà del XII secolo.

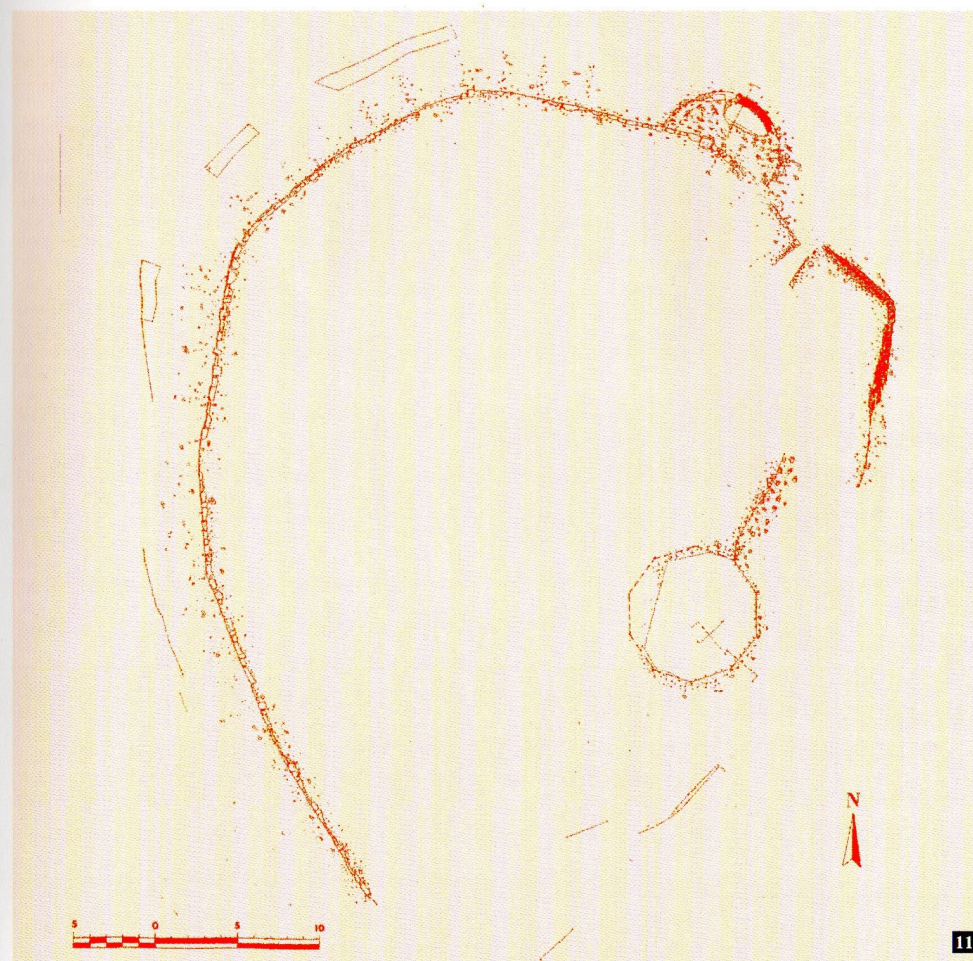
Una terza fase si riscontra nella torre a piano poligonale (decaagonale e non ottagonale come ritenuto da altri autori), larga m 7,40 e alta attualmente m 8,30, con vano interno, ugualmente decaagonale, largo m 3.

Il paramento esterno è in blocchi di arenaria talora bugnati disposti a filari regolari. Le torri poligonali vanno diffondendosi in fortificazioni e castelli a partire dalla seconda metà del XII secolo e trovano la loro ambientazione in periodo gotico. In Sardegna possiamo riscontrare alcuni riferimenti in torri del XIII-XIV secolo: ad esempio nelle torri poligonali della cinta muraria del Castello di Acquafredda del 1274-5, nella torre del castello di Casteldoria (1282), nella cinta esterna del Castello dei Malaspina a Bosa, forse del 1330.

Ad età aragonese, dunque in epoca già feudale, la cinta muraria del castello ricevette un'imponente bastionatura con paramento a filari di blocchetti di arenaria locale di medie e piccole dimensioni, legati da malta di calce.

La castellana feudale più celebre di Barumele fu la Contessa Violante Carroz che, probabilmente, si macchiò nello stesso castello dell'impiccagione del sacerdote Giovanni Castangia, appeso a "una finestra del palau de Ales, en lo ain 1508", come risulta dalla *Remissio*, ossia il perdono, concesso alla contessa Violante dal Re di Spagna Ferdinando d'Aragona in data 2 marzo 1510.

Maura Falchi



11



12

Castella arborensia

Il castello dell'impiccato

Il castello di Barumele le cui rovine si trovano poco lontano da Ales "sopra un colle isolato" è noto per essere legato ad una fosca leggenda riguardante la turbinosa e poco chiara relazione tra la contessa Violante Carroz e il giovane sacerdote Castangia finita tragicamente. Infatti la matura contessa avrebbe fatto uccidere prete Castangia il cui cadavere sarebbe stato appeso per i piedi ad una grata del palazzo di Ales da Nicola Ergi, capitano delle guardie di Violante.

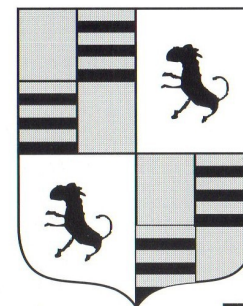
Il castello fatto costruire alcuni secoli prima dai giudici d'Arborea ai confini del loro piccolo regno era, al tempo in cui si sarebbero svolti i fatti, compreso nello smisurato feudo di Quirra che apparteneva a Violante, seconda di tal nome e appartenente ad una delle più potenti famiglie feudali della Sardegna che si era stabilita nell'isola fin dai tempi della conquista.

Di origine valenzana, i Carroz avevano preso parte all'impresa dell'Infante Alfonso con Francesco signore di Rebollet e ammiraglio della flotta reale, che aveva armato a sue spese venti galee, e i suoi figli Francesco, Berengario, Nicola e Giacomo.

Dopo aver contribuito con le sue navi al successo delle operazioni, nel 1324 Francesco senior fu nominato governatore generale dell'isola ma poco dopo fu richiamato a corte perché era stato coinvolto in una lite con Raimondo Peralta nel momento in cui stava per riprendere la guerra con Pisa.

Dei suoi figli Francesco junior tornò in Valenza e di lì si occupò dell'amministrazione del feudo di Mandas che gli era stato concesso dopo la conquista, Nicolò ebbe in feudo alcuni villaggi della Barbagia di Seulo ma morì nel 1347 lasciando solo discendenza femminile; gli altri due, Berengario e Giacomo, furono gli iniziatori delle linee dei Carroz di Quirra e di Mandas, che tanta parte ebbero nella storia sarda del XIV e XV secolo.

La nostra contessa Violante discendeva da Berengario, che era stato il più brillante e più fortunato tra i figli dell'ammiraglio; egli era cognato dell'Infante e subito dopo la conquista ebbe in feudo il castello di San Michele, destinato a divenire residenza preferita dei suoi discendenti, una parte del Campidano di Cagliari



13

dell'*habitat*, determinato dal crescente impaludamento del territorio circostante, a cui faceva seguito un imperversare della malaria che spingeva le popolazioni ad abbandonare intere aree un tempo ospitali e a cercare sedi più idonee e salubri per l'edificazione di nuovi centri. Oristano, la cui esistenza è attestata ben prima dell'XI secolo, divenne ben presto sede del nucleo centrale del nuovo giudicato, l'Arborea, sia pure sotto forme di sviluppo che per diverso tempo non contrastano con la sopravvivenza di Tharros. Raccoglieva anche l'eredità militare e strategica di Forum Traiani, l'odierna Fordongianus, già baluardo contro le incursioni delle popolazioni non romanizzate dell'interno.

Il distacco della regione dal potere centrale

e la curatoria dell'Ogliastra, divenendo così il più potente feudatario sardo.

Nel 1325 succedette a suo padre come governatore generale e fu interprete di una politica di intransigenza nei confronti dei nemici; dopo la vittoria definitiva estese ulteriormente i confini del suo feudo acquisendo buona parte del Sarrabus e alcuni villaggi della curatoria di Quirra.

Mori nel 1336 lasciando erede suo figlio Berengario II sotto la tutela dei fratelli Francesco e Nicola, che amministrarono saggiamente il vasto patrimonio; Berengario II, dal canto suo, una volta divenuto maggiorenne dimostrò di essere degno continuatore della sua opera, continuò ad estendere il proprio patrimonio, nel 1349 entrò in possesso del castello di Quirra e successivamente di altri territori in Ogliastra, nella curatoria del Colostai e nel Campidano di Cagliari, dando continuità territoriale al suo feudo, praticamente dalle porte di Cagliari dove era situato il castello di San Michele ai confini con l'antico giudicato di Gallura;

nel 1363 ebbe il titolo di conte di Quirra. Negli anni successivi, quando il territorio del suo vastissimo feudo riprese ad essere teatro della guerra fra Mariano IV e Pietro IV e fu devastato dalle truppe giudicali, egli fu tra i principali protagonisti della difesa di Cagliari e morì nel 1372, lasciando erede sua figlia Violante I maritata con Ponzio di Senesterra.

La prima Violante, che amava risiedere nel castello di Quirra, dopo la morte di suo padre fuggì in Spagna, dove dovette sostenere un'interminabile lite con i parenti dell'altro ramo che ne contestavano la successione; rimasta vedova e senza figli dal primo marito, nel 1386 si risposò con Berengario Bertran, un cavaliere di Barcellona, dal quale ebbe finalmente la sospirata discendenza e morì nel 1408 prima della battaglia di Sanluri senza poter rivedere la prediletta Quirra.

Dal suo secondo matrimonio era nato Berengario III, che prese il nome dei Carroz e raccolse l'eredità di una contea che sembrava al momento inesistente; il nuovo Berengario, nonno della

nostra Violante II, era un uomo abile e valoroso.

Nel 1409 venne in Sardegna al seguito di Martino il Giovane, prese parte alla battaglia di Sanluri e, alla testa di un forte contingente di truppe, non solo recuperò i territori del suo feudo ma tentò di occupare militarmente altri territori approfittando della confusione seguita all'imprevista crisi dinastica che portò al cambio della dinastia e delle funzioni di capitano generale che gli erano state attribuite. Politico abile, aveva sposato Eleonora Manrique de Lara, figlia di Garcia signore di Amusco e di Galisteo e di Isabella Henriquez e quindi stretta parente della nuova dinastia di Trastámara. Il fortunato matrimonio gli consentì di acquistare le curatorie di Parte Montis, di Parte Usellus e di Bonorcili che Ferdinando I zio della sposa e fresco re d'Aragona aveva concesso alla nipote.

Fu in questo modo che il castello di Barumele entrò a far parte del patrimonio dei Carroz e divenne una delle loro residenze preferite, dopo la prediletta San Michele.

Il nonno di Violante II morì nel 1427, lasciando erede suo figlio Giacomo sotto tutela di Eleonora sua moglie, donna energica e capace, ben introdotta negli ambienti di corte, che seppe amministrare molto bene il suo patrimonio in Spagna e in Sardegna e poiché disponeva di notevoli capitali, tentò anche di estendere i suoi possedimenti in Sardegna cercando di acquistare la città di Iglesias.

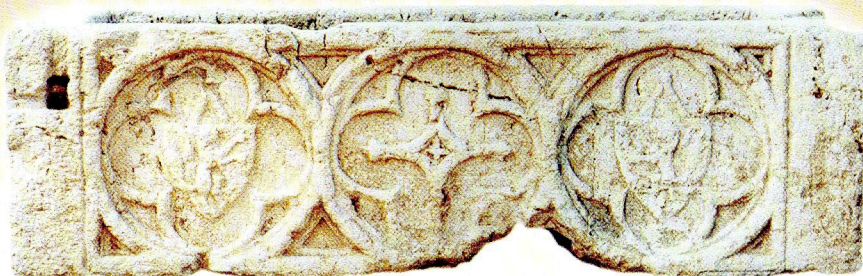
Dal matrimonio era nato Giacomo; brillante e colto, il giovane conte era cresciuto negli ambienti di corte e si era legato a Giovanni II di cui condivideva le idee politiche. Divenuto maggiorenne aveva sposato Violante Centelles, figlia di Eimerico e discendente da una famiglia feudale catalana; nel 1452 era stato nominato viceré di Sardegna e governò fino al 1455 quando fu rimosso.

Tornato in Spagna, Giacomo fu nominato camerlengo reale nel 1458 e in seguito prese parte alla repressione dei moti catalani combattendo nell'esercito reale. Violante II era la sua terzogenita, nata nel 1456 presumibilmente in Spagna.

Negli anni della sua fanciullezza e della sua prima adolescenza aveva visto morire i fratelli Giacomo e Caterina, scomparsi ri-

può, in questo caso, essere fatto slittare fino alla conclusione del IX secolo secondo forme a noi sconosciute ma ipotizzabili, secondo una teoria, come simili a quelle che avevano determinato la nascita del giudicato di Torres, ossia con un distacco dal potere centrale di Cagliari. Un'altra ipotesi prende in considerazione un destino comune dei giudicati di Arborea e di Torres; questo vasto territorio si sarebbe staccato unitariamente, sia pure con particolarità territoriali proprie, dal giudicato di Cagliari.

Purtroppo non esiste documentazione sui primi giudici d'Arborea, anche se nuove ricerche hanno permesso, di recente, di ampliare quella genealogia giudicale risalendo agli inizi dell'XI secolo col giudice Zerkis, attestato nel condaghe di S. Maria di Bonarcado ed ora in un sigillo in piombo ritrovato a S. Giorgio, presso Tharros, recante una legenda in caratteri greci. Ciò che colpisce maggiormente è la sopravvivenza della ti-

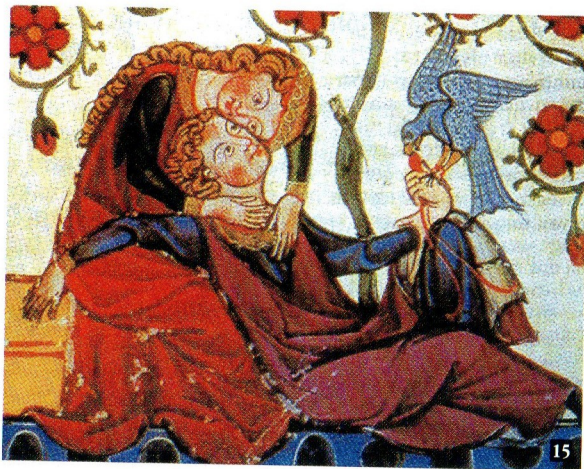


14

tolatura bizantina per questo personaggio, giudice d'Arborea, che costituisce un esempio di parallelismo perfetto con la titolatura dei giudici di Cagliari: Zerkis viene definito *archon Arboreas*.

Viene da supporre che il potere sarebbe potuto derivare ai giudici arborensi direttamente da esempi di tradizione bizantina e non, come altrimenti ipotizzabile, dall'emanazione di un potere centrale giudicale che si sarebbe manifestato inizialmente solo nel Cagliaritano.

La coesistenza delle tre ipotesi illustrate dimostra come gli studi su questo complesso tema possano ancora riservare grosse sorprese nel futuro ed offrano ancora consistenti margini per una proficua ricerca scientifica.



spettivamente nel 1465 e nel 1467, ed aveva seguito suo padre nei suoi spostamenti dalla Spagna alla Sardegna. Quando anche suo padre morì nel 1469, in conseguenza del disgraziato incendio del castello di San Michele, ereditò la contea di Quirra che comprendeva le antiche curatorie di Quirra, dell'Ogliastra e del Colostrai, le baronie di San Michele e di Pula, le incontrade del Bonorcili, di Parte Montis, di Parte Usellus, uno smisurato territorio che comprendeva tutta la parte orientale dell'antico giudicato di Cagliari ed altri estesi territori nella parte centro occidentale che, come abbiamo visto, i Carroz avevano accumulato nei secoli precedenti.

La giovanissima contessa aveva due sorellastre, figlie naturali del conte Giacomo e di una sconosciuta concubina, più giovani di lei. Le tre fanciulle apparivano deboli e indifese; Violante fu posta sotto la tutela di Nicolò Carroz de Arborea viceré di Sardegna

e lontano parente di suo padre e costretta a sposarne il figlio Dalmazzo, un prepotente giovanotto al quale era stata rifiutata precedentemente la mano di Eleonora Alagon, figlia del marchese d'Oristano.

Nicolò discendeva in linea diretta da Giacomo, il più giovane dei figli dell'ammiraglio Francesco, che si era stabilito definitivamente in Sardegna acquistando alcuni feudi in Gallura e in altre parti dell'isola; egli era morto nel 1337, lasciando erede il figlio Giovanni, un bambino, sotto tutela degli zii Nicolò e Francesco.

Giovanni, nella sua breve vita, morì infatti nel 1370, trascorsa in gran parte nel tormentato periodo delle guerre tra Arborea e Aragona, vide dissolversi il suo patrimonio feudale, riacquistò i feudi di Mandas e della Barbagia di Seulo già appartenuti agli zii Francesco e Nicolò, e soprattutto sposò Benedetta d'Arborea figlia dello sfortunato Giovanni, lasciato morire in prigione dal suo fratello il giudice Mariano IV. Benedetta, donna di grande talento, rimasta vedova nel momento cruciale della guerra, seppe difendere le proprie ragioni ereditarie sui beni che a suo padre erano stati sottratti dal fratello e difendere per i figli i diritti che loro erano toccati sui feudi di Mandas e della Barbagia. Essi ereditarono il nome dei Carroz e soprattutto la grande tradizione di questa loro ascendenza dalla casa d'Arborea, che trasmisero ai loro discendenti e che serve a spiegare gli atteggiamenti di Nicola e di suo figlio.

Nicolò infatti era il pronipote diretto di Giovanni e di Benedetta d'Arborea, escluso dalle brillanti frequentazioni dei lontani cugini del ramo di Quirra; egli odiava i Cubello, che riteneva degli usurpatori. Era cresciuto politicamente legandosi a Giovanni II, della cui politica divenne fedele interprete in Sardegna. Nel 1461 era stato nominato reggente e qualche anno dopo viceré di Sardegna.

Il matrimonio fu celebrato dopo un anno dalla morte del conte. Così Nicolò, che ricorse ad ogni mezzo per vincere la riluttanza di Violante, appagava il suo orgoglio ferito, poneva le basi per congiungere due tra i più grossi patrimoni feudali dell'isola e segnava per sempre il carattere della sfortunata fanciulla.

Poco dopo il matrimonio ebbe inizio il conflitto tra Nicolò Carroz

e Leonardo Alagon; la vittoria sembrò arridere agli Alagon con la battaglia di Uras nel 1470.

Nel 1473 Dalmazzo divenne luogotenente di suo padre e riprende la tensione tra Carroz e Alagon; nel 1476 riprendono le ostilità a carattere nazionale della guerra; Dalmazzo, che si era segnalato nella difesa di Cagliari, per paura che la Marmilla e il Monreale, appartenenti a Pietro di Besalà, cadessero in mano alle truppe Oristanesi, invase le due contrade.

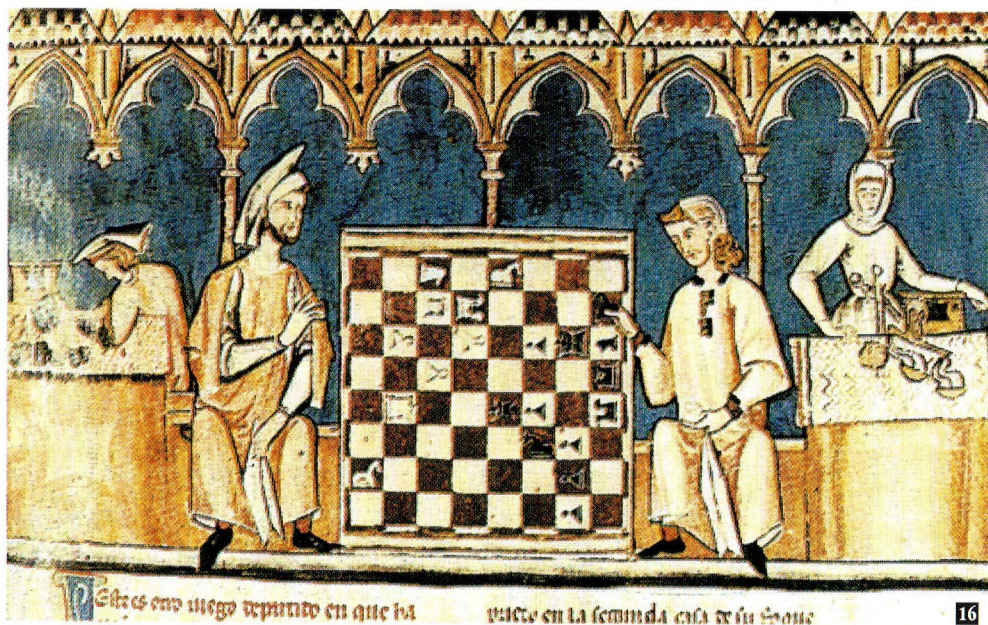
In effetti il Besalà, che si apprestava a sposare Isabella, una delle sorellastre di Violante, era debitore di forti somme avute dal defunto conte di Quirra, per cui Dalmazzo con la sua fulminea azione persegui i propri interessi. Nel 1477 fece un accordo di spartizione col suo futuro cognato in base al quale la contea di Quirra si accrebbe del Monreale e di buona parte della Marmilla. Infatti al Besalà dell'antico dominio rimasero solo Barumini, Las Plassas e Villanovafranca.

Nel 1478 ebbe luogo la battaglia di Macomer e poco dopo Dalmazzo morì; Violante, rimasta vedova, si risposò dopo un anno con Filippo di Castra So, da cui ebbe due figli.

Nel 1482 Filippo morì; da quel momento Violante vive sola tra Sardegna e Spagna, per curare i propri affari e ad affrontare una pesante situazione debitoria; attorno alla sua figura nascono le storie di amori infelici, che arricchiscono di un alone romantico cui la sua memoria è consegnata.

Nel 1497 la sua sorellastra Toda si sposò con Luigi Centelles, che Violante ricorda come *germanu meu*, figlio di un fratello di sua madre. Dal matrimonio di Toda nacque Guglielmo Raimondo, il sospirato erede del patrimonio. Nel 1504 Violante ottenne da Ferdinando il Cattolico, suo lontano parente, che i suoi feudi venissero trasformati in allodio.

Violante morì a Barcellona nel dicembre del 1510 e fu sepolta poco dopo a Cagliari nel chiostro di San Francesco di Stampace, accanto ai suoi familiari.



16

L'incastellamento in Sardegna di Franco Campus

Da alcuni decenni il fenomeno dell'incastellamento appare come una delle principali tematiche di ricerca storiografica, che ha coinvolto studiosi di diversa matrice disciplinare: storici (storia economica, istituzionale), ma soprattutto archeologi, quest'ultimi più orientati non solo all'analisi dei resti materiali pertinenti le fortificazioni, ma anche il loro impatto e funzione nella trasformazione del paesaggio e dell'insediamento umano. Un filone di studi che ha registrato una definitiva impostazione tematica grazie agli studi di Pierre Toubert sul Lazio meridionale e quelli di Aldo Settia sull'area padana. Diversi convegni hanno via via offerto la puntualizzazione sulle problematiche affrontate: sia nell'applicazione del modello toubertiano, sia attraverso anche i primi risultati discor-

Quando i Re d'Arborea giocavano a dadi

Il *Castrum Montis Regalis*, come viene definito nelle fonti medievali, sorge sull'omonimo rilievo costituito da un piccolo e isolato gruppo di colline dal quale è possibile dominare con lo sguardo un'ampia porzione della fertile pianura del Campidano, dal Golfo di Cagliari a quello di Oristano.

Il complesso fortificato, oggi nei territori comunali di Sardara (CA), è costituito da un mastio quadrangolare, che occupa il punto dal quale, a 270 metri sul livello del mare, si gode la più ampia visuale, e da un borgo, che si estende nella piccola valle immediatamente a Nord del colle ed è cinto da mura munite di otto torri, quattro a base quadrangolare e altrettante a base semicircolare.

Nonostante il castello sia nominato nei documenti solamente a partire dal 1309, una testimonianza epigrafica rinvenuta nel corso dei recenti scavi potrebbe dare qualche indicazione sulla data di fondazione; in due blocchi in arenaria si ricorda infatti l'opera di un *magister*, unitamente ad una data, il 1275. A volere la fortificazione, o perlomeno ad ordinare la ristrutturazione di strutture preesistenti, potrebbe essere stato il giudice Mariano II, che già aveva provveduto a restaurare il castello di Monteforte nella Nurra e che qualche decennio dopo dotò la capitale giudicale, Oristano, di mura e torri a difesa delle porte cittadine.

Il suo ruolo, considerata la posizione strategica che occupava lungo la linea di confine meridionale del Giudicato di Arborea, fin dai primi anni della sua costruzione dovette essere fondamentale per la difesa ed il controllo del territorio; per tale ragione la sua importanza aumentò durante la guerra contro i catalano-aragonesi, che fin dal 1327 andavano realizzando quel Regno di Sardegna e Corsica, creato per intervento del Papa Bonifacio VIII nel 1297. Proprio durante le prime fasi della conquista catalana, quando gli Arborea stringevano ancora alleanza con i sovrani iberici, il castello ospitò l'erede al trono Giacomo II d'Aragona e la sua sposa Teresa; la possibilità di ospitare personaggi di rango così elevato, persino una regina col suo seguito, ci indica che il castello non era funzionale solamente

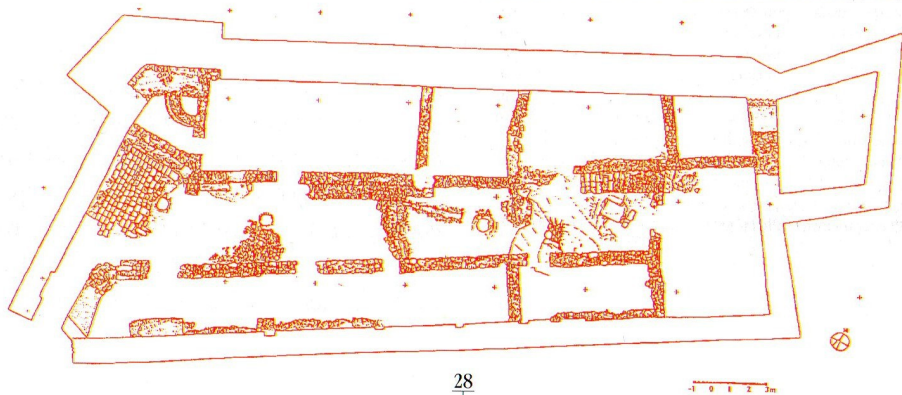
danti provenienti in maggior parte da specifiche ricerche archeologiche mirate all'analisi dei castelli. Incontri che permettono la definizione, oltre ad alcuni aspetti metodologici d'approccio al problema, di alcune valide sintesi storiche interpretative del fenomeno. Questo ha permesso la creazione di diversi modelli storiografici che recentemente hanno portato a stringenti confronti di dibattito critico anche all'interno di singole aree regionali.

Nel 1981, al primo di questi incontri fu pre-

all'accoglienza di militari, ma che esso era una vera e propria residenza, dotata di alcune comodità che altre fortificazioni di confine non potevano garantire. Tale funzione sembra essere confermata dai materiali recuperati nel mastio centrale nel corso degli scavi archeologici condotti in questi ultimi anni. D'altra parte la scelta fatta dalla famiglia giudicale arborense di porre a Monreale una propria confortevole residenza temporanea poté essere dettata dalla vicinanza delle acque termali di *Villa Abbas*, quelle *Aquae Neapolitanae* le cui virtù terapeutiche erano note fin dall'antichità.

Attualmente è ancora perfettamente leggibile l'intero circuito murario di difesa del borgo (lungo circa 950 metri), con le otto torri che lo caratterizzano e la porta principale (aperta ad Ovest), in corrispondenza della quale si individua *sa ruga manna*, la strada più ampia dell'abitato che attraversa quest'ultimo nella sua parte mediana.

Il mastio centrale ha una pianta quadrangolare irregolare, con un'unica porta aperta nell'angolo Sud-Ovest. Gli spessi muri perimetrali, realizzati in pietre di piccole dimensioni tenute da abbondante malta, erano coronati da merli e si conservano per bu-



28

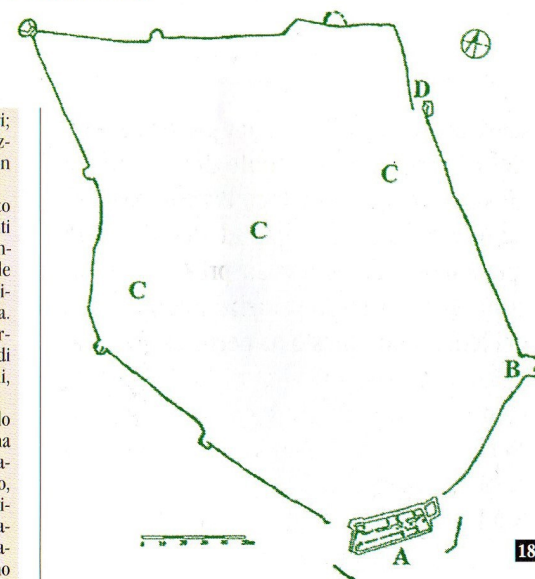
17

ona parte in tutta l'altezza originaria, di oltre 10 metri; all'interno di questi muri si individuano le tracce di solai, realizzati probabilmente con assi in legno, che dividevano il mastio in tre piani, l'ultimo dei quali costituiva il cammino di ronda.

La ripartizione dello spazio interno al piano terra è, in seguito agli interventi archeologici, ormai di chiara lettura: gli ambienti chiusi si allineano lungo i muri perimetrali, mentre la parte centrale del mastio è occupata da tre cortili. Questi ultimi, come le altre strutture dell'intero castello, sono articolati su differenti livelli in quanto si adattano all'andamento irregolare della roccia. Il collegamento tra i cortili è assicurato da gradini più o meno irregolari, mentre due scale di fattura accurata permettevano di salire al primo piano. Tre cisterne, scavate al di sotto dei cortili, assicuravano la riserva dell'acqua.

Fra gli ambienti indagati nel corso degli scavi archeologici quello che occupa l'angolo Nord-Ovest del mastio è il piano terra di una torre che ospitava un impianto artigianale, utilizzato successivamente, nella seconda metà del XIV secolo, come immondezzaio, fruibile probabilmente attraverso una botola che si apriva nel pavimento del piano superiore. L'importanza di questo immondezzaio è legata all'alta concentrazione di materiali di varia natura (ceramica, vetro, metallo, legno, ossa); molti di questi oggetti, in buono stato di conservazione, contribuiscono notevolmente a far luce sulla vita quotidiana del castello, nei suoi aspetti legati all'alimentazione, all'abbigliamento, al gioco, alla guerra, all'arredamento, all'edilizia. In particolare, per quanto riguarda lo stare a tavola e le abitudini alimentari, le ceramiche d'importazione (dall'area iberica, dalla Toscana, dalla Liguria, dall'Italia meridionale, dal Nord Africa) indicano l'elevato stato sociale dei proprietari, che si nutrivano prevalentemente di gustose vivande a base di cacciagione e altri piccoli animali. Le armi da offesa si riferiscono invece alle esigenze di difesa degli abitanti del castello, che si dilettavano con il gioco e la musica, come dimostra il rinvenimento di alcuni dadi e di strumenti musicali in osso.

Francesca Carrada - Letizia Pani Ermini
Pier Giorgio Spanu



18

sentato da parte di John Day un quadro di sintesi del fenomeno in Sardegna. Lo studioso americano, che già a partire dalla metà degli anni '60 del Novecento si occupava con regolarità dell'insediamento rurale medievale in Sardegna, offre un'analisi sintetica sull'insieme dei castelli sardi, suddivi-

29



19

Il castello di Ercole

Nel *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, il più antico portolano medioevale a noi noto, del principio del XIII secolo, si registra un *caput montium Herculentis* ("promontorio dei monti di Herculense"), dirimpetto all'isola di San Pietro, corrispondente con probabilità al capo Altano, piuttosto che al Capo Pecora.

Questo riferimento toponomastico, funzionale ai naviganti, è la spia dell'immanenza del complesso montano dell'Arcuentu, suddiviso tra gli attuali comuni di Arbus, Guspini e Gonnosfanadiga, sul mare occidentale sardo.

Ai primi dell'Ottocento Alberto Lamarmora ci informa che i naviganti lo chiamavano "il Pollice d'Oristano" «poiché in lontananza dal mare si rassomiglia ad un pollice umano», ma i locali lo denominavano Arcuentu «ed altri Erculentu, e di fatti così si chiamava nel medioevo il castello che si trova nella sua cima», a 785 m sul livello del mare.

Il nome del castello deriva, con certezza, dall'oronimo (denominazione del monte) Arcuentu, che ad onta della etimologia popolare "arco del vento", in relazione all'esposizione di questo rilievo ai venti del IV quadrante, riflette il nome sardo dell'abrotano (Arkulentu/Arkuentu), di etimo incerto, attestato anche da un omonimo nuraghe di Macomer e da una *villa* medioevale della curatoria di Colostrai, nel Sàrrabus.

La rideterminazione onomastica del castello, nella forma *Arcoletum/Herculentum/Herculense* (con varianti), si palesa per la prima volta nel XII secolo allorquando, il 16 settembre 1164, il castello appartenente al regno d'Arborea è dato in pegno, insieme all'altro di Marmilla e ad altri possedimenti, da parte di Barisone I de Lacon-Serra, Re di Sardegna e Giudice d'Arborea, al Comune di Genova. Tale cessione costituiva la garanzia offerta da Barisone per l'impegno finanziario e politico di quel Comune presso l'Imperatore Federico Barbarossa, che aveva cinto la corona di Re di Sardegna sul capo di Barisone il 10 agosto 1164 nella chiesa di San Siro in Pavia.

Il castello ritorna nella documentazione del rinnovo

dendoli secondo la loro cronologia di fondazione, desunta in prevalenza dall'analisi documentaria. Un accenno finale del contributo è dedicato alle diverse soluzioni topografiche e monumentali affrontate dai fondatori delle fortificazioni e al loro ruolo nel quadro del popolamento rurale medioevale. Il giudizio generale sulla presenza delle fortificazioni, o sulla possibile definizione del fenomeno incastellamento - un termine utilizzato come sinonimo del fenomeno dello sviluppo delle costruzioni castrali, e adottato convenzionalmente proprio a partire da quell'incontro - fu che nell'isola, nel corso del medioevo, considerata la natura accentratrice dei regni giudicali "i castelli non vennero concepiti come dimore signorili e tanto meno come centri di amministrazione rurale, atti a raccogliere la popolazione sparsa nei villaggi indifesi". Anche se non dedicate al tema dell'incastellamento vero e proprio, ma cronologicamente precedenti al contri-

31

buto appena descritto, già da alcuni anni erano stati pubblicati nell'isola alcuni lavori di primo censimento delle costruzioni fortificate. La prima, in ordine di tempo, è quella di Raimondo Carta Raspi che attraverso la redazione di brevi schede si presenta come un vero proprio inventario dei castelli. Un'analisi più approfondita, nel senso delle singole schede, è presente nel volume di Foiso Fois dedicato ai *Castelli medievali di Sardegna*, suddivisi attraverso i confini dei quattro Regni Giudicali. Le schede pertinenti ai castelli offrono una sintesi descrittiva e parzialmente interpretativa delle strutture murarie visibili, e un quadro delle vicende storiche, o meglio cronografiche, del monumento in rapporto alle vicende storiche del giudicato, o delle diverse personalità politiche correlabili con la fortificazione. Lo studio, recentemente ripubblicato è stato ampliato e migliorato grazie ai contributi di diversi studiosi all'interno di alcune schede.

dell'impegno arborense a favore di Genova degli anni 1168, 1172 e 1192.

Ancora il castello è documentato come *Castro de Arcolenti* l'8 novembre 1504 in un privilegio del Re di Spagna Ferdinando concesso ai Carroz, che avevano ottenuto in feudo anche il castello di Arcuentu sin dal 1414, attraverso il matrimonio di Eleonora Manrique con Berengario III Carroz.

Nel 1580 il vescovo Gian Francesco Fara, nel suo *In chorographiam Sardiniae* attestava spopolato e distrutto l'*insigne castrum Herculense*.

A queste incertezze denominative non si sottrae la chiesa di S. *Michelis de Monte Erculentu*, pertinente all'abbazia vallombrosana di Tamis, attestata in questa forma nel 1216 e nella forma *Orculenti* nel 1341.

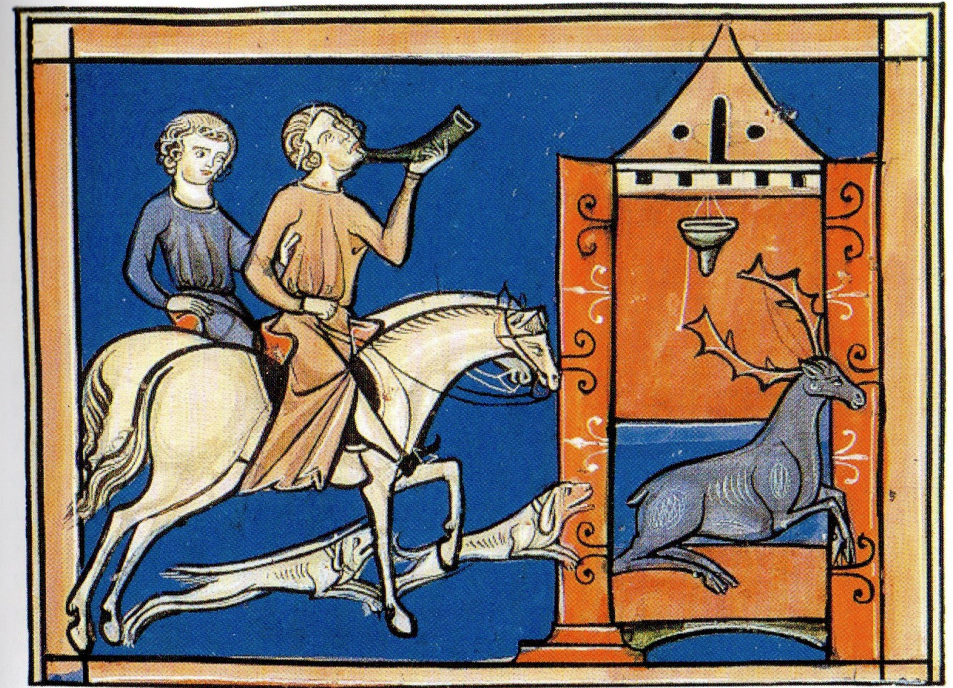
Solo nell'Ottocento si favoleggiò di un originario *Herculis templum* che avrebbe offerto la singolare denominazione al castello medievale.

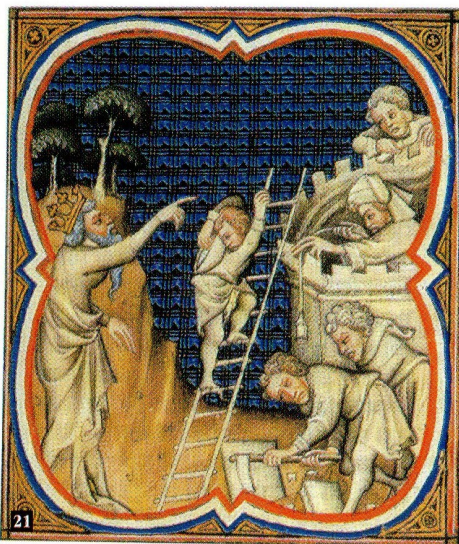
In realtà il gusto paretimologico medievale basterebbe a spiegare una rideterminazione onomastica dell'originario nome Arcuentu in *Herculentum*, giustificabile sia dal carattere "forte" del castello ubicato in un nido d'aquila, sia dal rapporto mitico tra *Hercules* e la Sardegna, attestato attraverso l'alto medioevo da Isidoro di Siviglia e da Paolo Diacono e confluito in ambiente pisano in varie opere del XII-XIII secolo.

Vi è tuttavia da notare che un *castrum* di Ercole (Erkoulente) è documentato in Mesia Inferiore in età bizantina, sicché non può escludersi che il battesimo della rocca come *Herculense* possa datarsi nell'alto medioevo.

A complicare definitivamente il quadro è venuta nel 1983 ad opera del Gruppo Archeologico Neapolis di Guspini la scoperta a 700 m slm, sul pianoro immediatamente sottostante il castello, di lucerne miniaturistiche punico-romane e di 163 monete enee, di cui tre puniche del III sec. a.C., 154 romane repubblicane, tra cui due esemplari dell'emissione con M. Azio Balbo e Sardus Pater, e 6 imperiali.

I materiali dovrebbero plausibilmente riferirsi per la presenza di ceramiche miniaturistiche al deposito votivo di un santuario





montano, benché ci manchi qualsiasi indizio sulla divinità di pertinenza.

Il castello, d'impianto rettangolare, occupa una superficie complessiva di mq 2000, con una lunghezza di m 70 e una larghezza di m 30, orientato N/S, con torre quadrata a mezzogiorno e grande cisterna rettangolare, in una regolarissima opera a filari di blocchetti squadrati in basalto, voltata a botte, a settentrione.

L'opera muraria del castello, che si innesta alle guglie basaltiche del monte, presenta tratti in opera quadrata e subsquadrata,

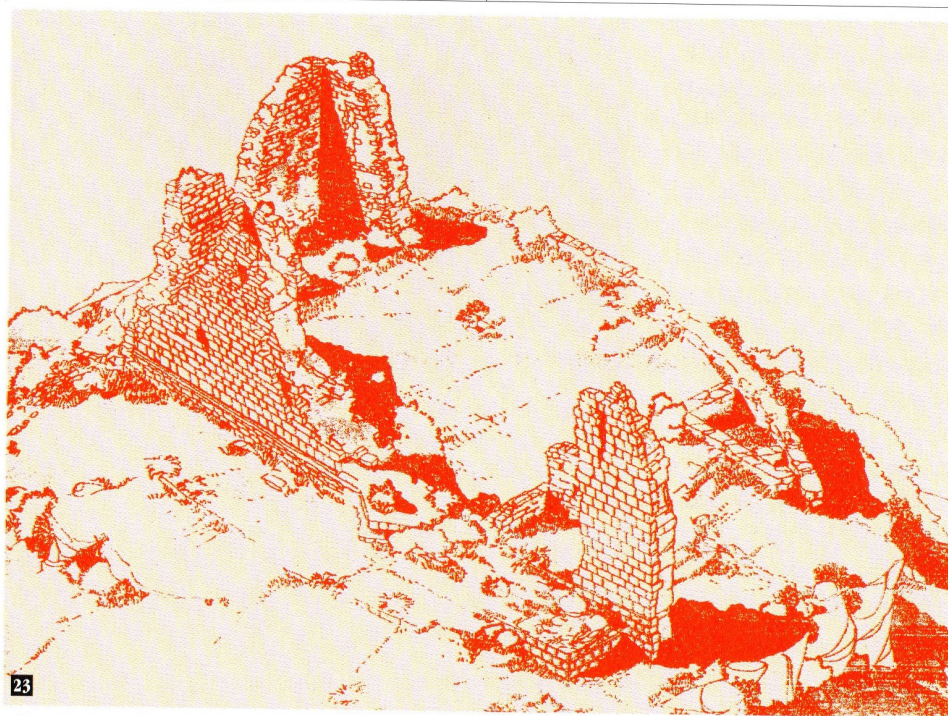
La nuova veste grafica ha portato il volume ad assumere, suo malgrado, il ruolo di libro di prima divulgazione, grazie anche ad un apparato grafico e fotografico di forte impatto. Un aspetto esteriore che nasconde e pone in secondo piano invece l'ampia bibliografia di aggiornamento, suddivisa tra le aree di appartenenza dei castelli, specchio dello sviluppo di una problematica di grande interesse nel corso degli ultimi decenni. Viceversa, all'interno dell'Atlante della Sardegna, Francesco Cesare Casula presenta uno studio complessivo sui castelli medievali sardi; il lavoro si dedica prevalentemente alla problematica della localizzazio-

ne delle strutture, attraverso lo spoglio della documentazione, offrendo una breve sintesi storica del fenomeno ed una prima carta tematica di tutte le strutture fortificate presenti nel corso del medioevo nell'isola.

Un quadro critico e maturo sull'incastellamento, nel panorama più ampio delle ricerche portate avanti nel resto del panorama nazionale, è offerto da J. M. Poisson nel corso del secondo convegno dedicato a questa tematica in Italia. Lo studioso transalpino presenta i dati di una ricerca storica archeologica dedicata ad alcune fortificazioni geografica-

ne delle strutture, attraverso lo spoglio della documentazione, offrendo una breve sintesi storica del fenomeno ed una prima carta tematica di tutte le strutture fortificate presenti nel corso del medioevo nell'isola.





Castella arborensia

Il castello della Marmilla

Il colle conico di marne-arenacee terziarie, elevato 274 m slm, nella Marmilla sudorientale, in territorio di Las Plassas, è occupato alla sommità da un complesso fortificato, di origine medievale, documentato dalle fonti giudicali arborensi come *Castrum Marmillae*.

Il castello entra nella storia il 16 settembre 1164 allorché Barisone I d'Arborea cedette al Comune di Genova, per l'aiuto prestatogli per ottenere la corona di Re di Sardegna dall'Imperatore Federico Barbarossa, i castelli di *Marmilla* e *Arculento*.

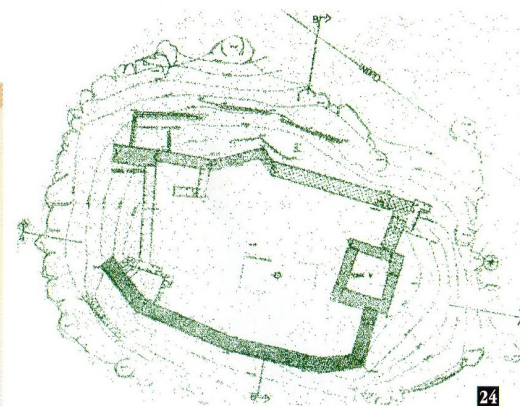
Entro il 1228, ma probabilmente sin dal 1206, il castello faceva nuovamente parte del Rennu d'Arborea, poiché in quell'anno (ed ancora nel 1230 e 1237) è attestato come castellano di Marmilla un Guantino De Zori, appartenente cioè ad una delle famiglie giudicali arborensi. Con la morte di Mariano II d'Arborea (1297) e a seguito del conflitto accessosi tra il Comune di Pisa e il Giudice Giovanni de Bas-Serra, ucciso nel 1307, il castello passò in mani pisane, come attesta un documento del 1309.

Il castello rientra nella disponibilità della dinastia regnante dell'Arborea con Ugone II, che ne dispone nel proprio testamento del 4 aprile 1335 a favore di Mariano, il futuro sovrano arborense Mariano IV. Era in quel tempo castellano di Marmilla Gonarius de Sogiu.

Un nuovo castellano, Nicolao Longhu, è attestato nell'atto di pace tra Giovanni I d'Arborea e Eleonora d'Arborea del 1388.

Dopo la fine *de facto* del Giudicato d'Arborea nel 1410 è documentata l'occupazione anche del castello di Marmilla da parte dei catalano-aragonesi, come sancito in due documenti del 1412 e del 1413 concernenti i rifornimenti di armi e di vettovaglie dei castelli di Marmilla, Monreale e Sanluri.

Dopo alcune vicende contrastate il castello di Marmilla e quello di Monreale furono concessi al Marchese di Oristano Antonio Cubello (14 giugno 1437). Dopo la fine del Marchesato di Oristano (1478) è probabile che anche la rocca di Marmilla, in-



mente localizzate nella Sardegna sud occidentale. La metodologia d'indagine comprende una preliminare rilettura della documentazione scritta, alla quale fa seguito una serie di ricognizioni archeologiche mirate ai siti riconosciuti come più rappresentativi del fenomeno. Di notevole interesse, non solo per l'aspetto di novità e innovazione rispetto agli studi precedenti, è la proposta di suddivisione tipologica degli edifici, attraverso la loro cronologia di fondazione, e la loro committenza. Una suddivisione che ha

permesso all'autore di delineare nella presenza e sviluppo delle costruzioni fortificate due fasi crono-tematiche: un periodo antico (secoli IX-XI) caratterizzato dalla presenza degli edifici "autoctoni" realizzati su diretta iniziativa dei diversi Regni presenti nell'isola; e un periodo finale, quello dei castelli "non sardi" (secc. XII-XIV). In questo caso la presenza delle fortificazioni è da inquadrare nello specchio di una reale esigenza, sentita da parte delle famiglie signorili italiane, di creare una base rappresentativa del loro controllo territoriale all'interno dei territori acquisiti dopo la scomparsa istituzionale dei Regni di Cagliari, Gallura e Torres. Quest'ottica permette di inquadrare il fenomeno della presenza dei castelli sardi in un quadro storico interpretativo più ampio ed esaustivo, e che permette di focalizzare non solo nella nascita e nello sviluppo dei castelli uno degli elementi principali, ma che comprende al suo interno diverse problemati-

camerata dal Regio Patrimonio, dovette essere smobilitata sul piano militare, riducendosi nelle varie cessioni a carattere feudale a prigione.

Il castello presenta una struttura a piano poligonale di mq 550, nella quale si individuano diverse fasi edilizie, che si succedono a partire dal tardo XIII secolo sino all'età catalano-aragonese. Del castello documentato al tempo di Barisone I nulla resta se si eccettua un tratto murario incorporato nel muro orientale della torre settentrionale.

I modi toscani dell'architettura tardo ducentesca sono i medesimi delle fortificazioni di Oristano, dovute al Giudice Mariano II, che potrebbe essere l'autore della radicale trasformazione del maniero romanico nelle forme ancora oggi osservabili, nelle strutture murarie sud occidentali e della torre maestra.

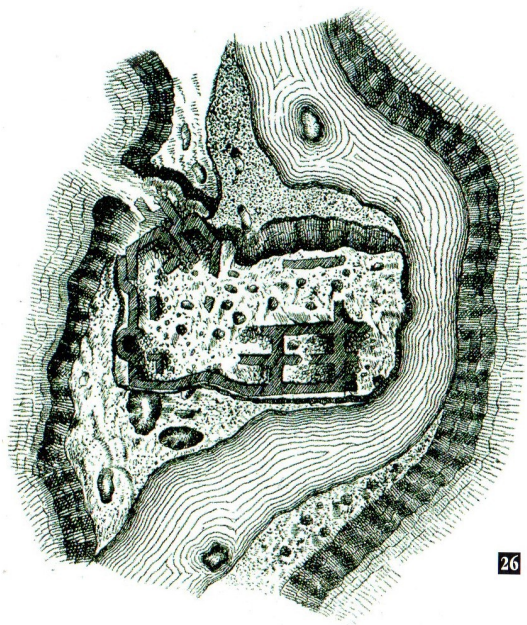
Successiva appare la cortina muraria occidentale e il raccordo con la torre settentrionale.

Quest'ultima, a sua volta, è il frutto di una ricostruzione secondo modi pisani di una precedente struttura. La torre nord palesa stringenti analogie, infatti, con la torre principale dell'antemurale del castello di Acquafredda di Siliqua.

Nel cortile, al centro del castello, si apre l'imboccatura di un cisternone, dalla capacità di oltre 110 mc d'acqua, mentre una seconda cisterna si apre all'esterno della cortina muraria nord del castello.

Giorgio Murru





26

che legate allo studio delle dinamiche del popolamento rurale, delle organizzazioni socio-insediative, dello sviluppo delle signorie rurali, e delle sedi umane abbandonate. Quest'ultimo tema di ricerca che proprio in questi ultimi anni sta ritrovando un rinno-

40

Medusa nel castello fatato

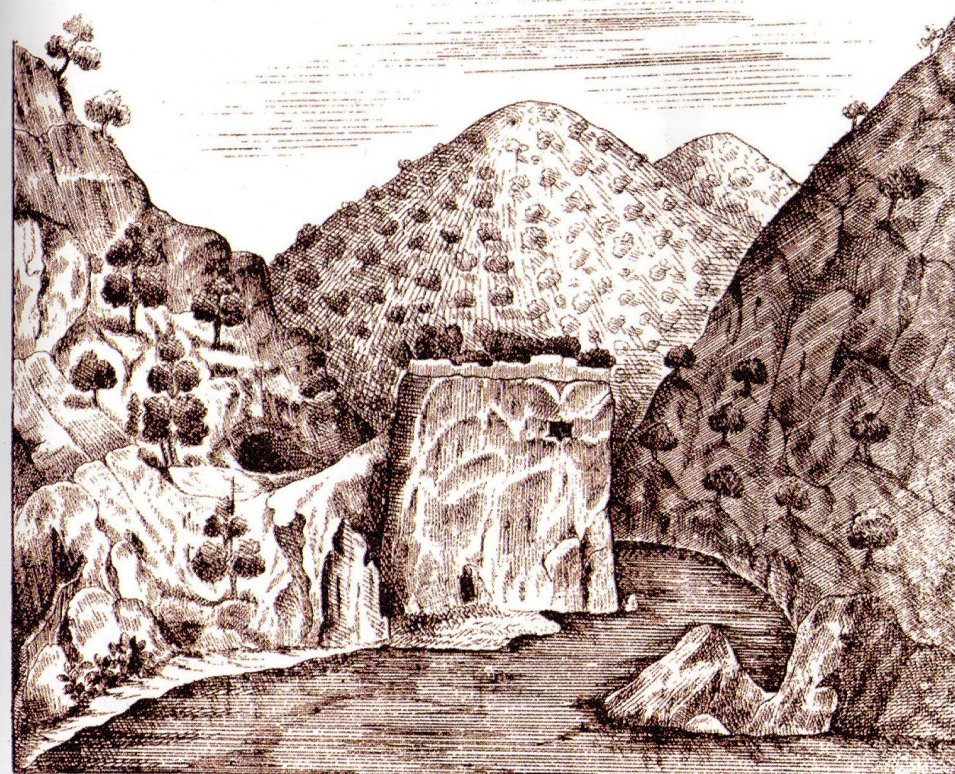
Il castello di Medusa, eretto alla sommità del colle di calcari paleozoici di Sa Conca e su Casteddu, a m 214 slm, alla confluenza dei rivi Maiori, Misturadroxiu e Araxisi, in territorio di Samugheo, ai confini con il comune di Asuni, ha attratto l'interesse e la fantasia di studiosi e uomini di lettere per il mistero delle sue origini e del suo nome.

Benché sia stata recentemente sostenuta un'origine medievale della tradizione di Medusa, figlia del re del castello, nei cui saloni segreti si nasconderebbero fiabeschi tesori, la documentazione dell'appellativo di Medusa riferito al castello non risale oltre l'Ottocento. A diffondere tale nome furono Alberto Lamarmora, Vittorio Angius e Giovanni Spano. Il primo poté compiere degli scavi, nel 1835, rinvenendo monete bizantine, a partire da Giustiniano (527-565). Inoltre nel corso di tali scavi sarebbero venute in luce tre epigrafi, andate disperse ma dichiarate presenti nell'Ottocento nel Museo di Antichità di Torino.

La prima iscrizione, di carattere funerario, è relativa ad un *M. Iulius Potitus, miles della I cohors praet(oria) Sard(orum)*, soldato della I coorte pretoria dei Sardi, un corpo di truppe ausiliarie dell'esercito romano, attestato in Sardegna nel II sec. d.C., le altre due si riferirebbero all'*Imp(erator) Caes(ar) Iustinianus Aug(ustus)*, l'imperatore Giustiniano, nel suo V[III] anno di regno, il 535, ed al suo successore l'imperatore Giustino II (565-578 d.C.).

La documentazione storica di questo castello si limita a due citazioni, entrambe del XII secolo, del 7 febbraio 1189 e del 29 maggio dello stesso anno. Nel primo dei due atti il Giudice Pietro d'Arborea cede in pegno per i debiti contratti dal padre Barisone al Comune di Genova il *castrum Asonis* o *castellum de Asoni*, evidentemente di Asuni, identificabile con quello di Medusa. Con l'atto del 29 maggio lo stesso *castellum* è riscattato dietro la promessa del pagamento di una somma annuale di 80 lire genovesi allo stesso Comune.

Il castello è stato sommariamente analizzato nel XX secolo dal Carta Raspi e dal Fois, mentre vi hanno condotto affinate esplo-



27

razioni Giovanni Lilliu nel settembre del 1944 e Mauro Perra negli anni Ottanta, in funzione della propria dissertazione di laurea. Gli scavi archeologici, ancora in atto, a cura della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, sotto la direzione di Donatella Mureddu, sembrerebbero, in questa fase preliminare, confermare l'attenta analisi del castello di Mauro Perra, edita negli Studi Sardi.

Chi scrive ha definito quattro fasi edilizie nel Castello di Medusa, estese nel tempo tra l'età tardo romana (IV-V sec. d.C.) e l'età alto giudicale (X-XII sec.).

Il complesso fortificato si estende per circa 540 mq, alla sommità del colle, delimitato da una cinta muraria poligonale di m 120 x 40 circa, orientata in senso NNO/SSE.

La fase tardo romana è attualmente individuabile, sul lato sud-occidentale del pianoro, in un complesso rettangolare articolato in almeno quattro ambienti.

La fase principale del *castrum* è quella della prima età bizantina (VI sec.), cui si riportano le cortine murarie perimetrali settentrionali e occidentali, articolate in due torri, la prima, a piano pentagonale, orientata a N, a difesa dell'ingresso, l'altra rettangolare e dotata di una cisterna, su lato ovest, a ridosso delle strutture tardo romane. Una fase di restauro, supposta del VII-VIII sec., si individua nella torre-cisterna bizantina e nelle opere avanzate presso l'ingresso settentrionale del castello. Infine le cortine murarie orientali denunciano l'opera di restauro e rifacimento attribuibile ai primi Giudici d'Arborea.

In definitiva il complesso fortificato sorto in epoca tardo romana per il controllo delle comunità indigene della *Barbaria* (le Barbagie odierne), venne rifondato da Giustiniano come *castrum* limitaneo disposto contro i *Barbaricini*. Per il mantenimento di tale funzione avvennero i restauri del VII-VIII sec., mentre in età giudicale si può ritenere che esso assolvesse alla funzione di castello di frontiera, lungo il confine con il giudicato di Cagliari.

Mauro Perra

vato interesse da parte degli studiosi, storici e archeologi, congiunto ai nuovi dati provenienti dall'analisi del tessuto insediativo e fortificato altomedievale, permette di definire come lo sviluppo dei castelli abbia le caratteristiche di un fenomeno di netta cesura rispetto al panorama organizzativo dei centri pertinente in massima parte al periodo tardo romano. L'incastellamento signorile (anni centrali del XIII secolo) è invece da correlare, almeno nelle sue prime fasi, ad uno sviluppo di nuovi castelli, caratterizzati in genere dalla presenza monumentale della torre centrale (il dongione) in parallelo ad uno "spopolamento rurale precoce" appena segnalato in precedenza. Una nuova riorganizzazione e razionalizzazione degli insediamenti, con abbandono dei centri considerati "perdenti", ma certamente più coerente rispetto alle nuove esigenze politiche, economiche e militari. Quest'ultimo appare come un fenomeno contraddittorio a



prima vista, ma non sorprendente perché proprio in questo arco di tempo l'isola, nel suo complesso panorama socio politico, raggiunge un livello qualitativo e quantitativo degli insediamenti, di popolazione e scambi com-

merciali, del tutto simile al resto del panorama italiano di riferimento. Un periodo storico, cronologicamente breve, caratterizzato per ampie zone della Sardegna non solo da profondi mutamenti politici, ma anche dallo sviluppo di nuovi centri di popolamento: attorno ai castelli, ai porti-castelli, ma an-

che nei nuovi centri che assumeranno nei secoli successivi una palese matrice urbana (tra questi appare ancora da indagare il tema delle cosiddette *ville nove*) e che sarà profondamente frenato, nel suo complesso, dalla conquista aragonese, a partire dalla seconda metà del XIV secolo.



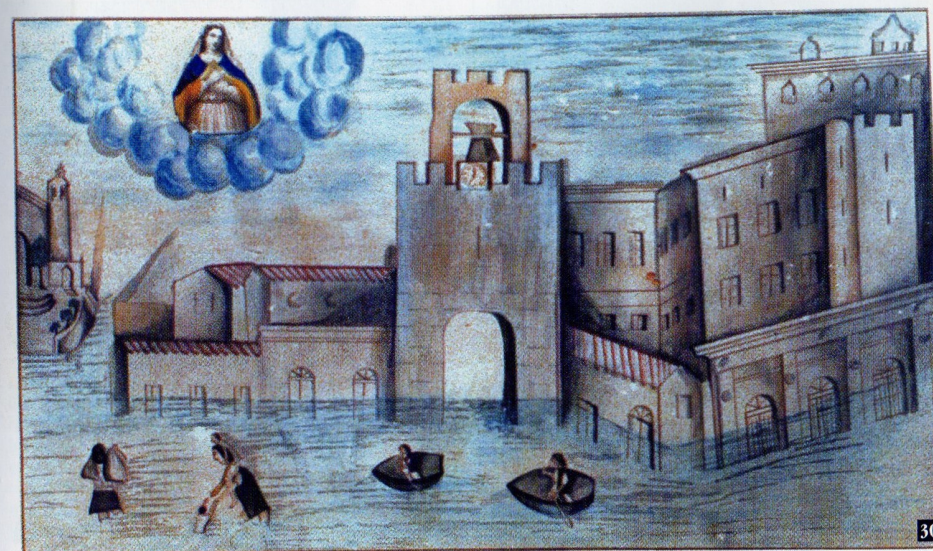
Castella arborensia

Il castello d'Oristano di Raimondo Zucca

Nella planimetria della città di Oristano, redatta nel 1577 dall'architetto Rocco Capellino, nel settore meridionale, al lato

della porta pubblica della *porta Mari*, è rappresentata una struttura quadrangolare, dotata sull'angolo SO di una torre quadrata, con la didascalia: "castelo"

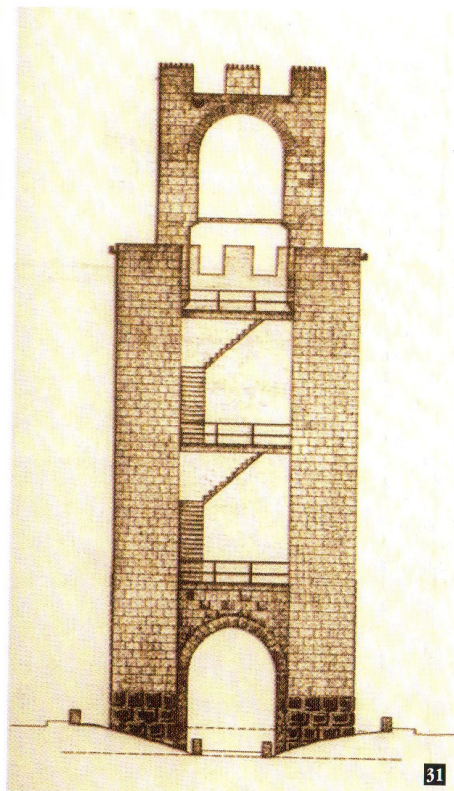
Il castello di Oristano, con la sua torre, detta successivamente di "San Filippo", rientra,



agevolmente, nell'ambito del prestigioso disegno di Mariano II, *vicecomes de Basso*, *iudex Arboree*, di dotare la propria capitale del regno arborense, Oristano, di una cerchia di mura turrette, imperniate nel *castrum* del versante meridionale.

La città di Oristano veniva così ad assumere, esistessero o meno precedenti fortificazioni, l'aspetto di una città munitissima che sveltava, da lontano, sulla piana acquitrinosa del Campidano, con le sue ventotto torri e i timpani della Cattedrale e delle altre chiese.

Mariano II esplicò la propria politica architettonica militare e religiosa sia nel territorio del *iudicatus arborensis* (costruzione del castello di Monreale a Sardara e della chiesa di San Pietro di Zuri), sia *ultra iudicatum* (ricostruzione della Cattedrale di San Pantaleo di Dolia, nell'area dell'antico giudicato cagliaritano; edificazione del castello di Monteforte nella Nurra, dopo la caduta del giudicato



L'iscrizione misteriosa della torre di Laconi

È opinione degli studiosi che la prima dinastia regnante nei giudicati sardi fosse quella dei Lacon-Gunale, ossia caratterizzata da un appellativo duplice calcolato su due ville - Lacon e Gunale - entrambe della curatoria di Parte Valenza.

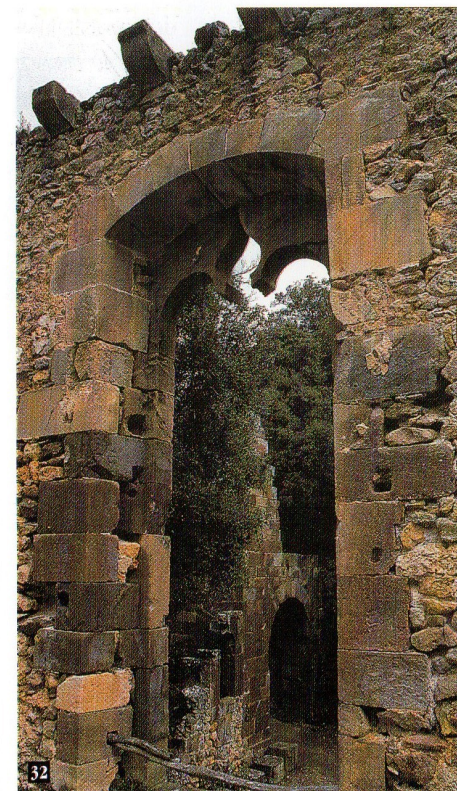
La presenza dell'appellativo *de Laconi* in seno alle più antiche famiglie giudicali sarde è stata persuasivamente considerata in relazione ad un ceppo originario che deteneva un potere unitario in Sardegna, prima della quadripartizione giudicale.

D'altro canto il ruolo importante nell'Alto Medioevo di Laconi è stato messo in luce da Jean-Michel Poisson:

L'inventaire des sites fortifiés sur l'ensemble de la surface de l'île permet de distinguer ceux dont on peut proposer de faire remonter l'origine au haut Moyen Âge. Par exemple, on sait que les fonctions administratives de la colonie romaine [sic] de Valentia se sont transmises, après la désertion de cette dernière à la fin de l'Antiquité, à Laconi (Judicat d'Arborea), site perché comportant un château, et lieu d'origine de la famille des harchontes héréditaires dont sont issus les quatre juges sardes aux alentours du Xe siècle. Dans ce cas, le déplacement devrait être largement antérieur à la première mention du site de Laconi en 1053.

L'ipotesi di Poisson è plausibilissima poiché la curatoria di Valenza, documentata a partire dal 1102, con un Comita de Lacon, curatore de Balenza, non poté avere come capoluogo *Valentia*, la cui ultima forma urbana parrebbe dissolversi in un insediamento fortemente ruralizzato entro il VII secolo, bensì Laconi, come appare documentato tuttavia solo nell'Atto di Pace del 1388.

Laconi, localizzata presso i confini della Barbagia, poteva indubbiamente disimpegnare una funzione limitanea, in origine nei confronti del ducato *Barbaricinorum*, e successivamente, una volta suddiviso l'antico ducato in curatorie distribuite geograficamente nei tre giudicati principali, nei confronti del giudicato cagliaritano, confinante attraverso le curatorie di Siurgus e della



Barbagia di Seulo con l'area laconense.

Il primo studioso che ha affermato l'esistenza di un maniero (*ma-noir*) giudicale a Laconi è stato Alberto Lamarmora nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna*, sulla base della lettura di una iscrizione latina con la data del 1053.

Solamente per influsso del Lamarmora è affermata esplicitamente l'esistenza di un castello a Laconi nell'opera geografica di Gustavo Strafforello, del 1895.

L'iscrizione della torre del palazzo laconense venne letta, con proposte di soluzioni di abbreviazioni, da Tommaso Casini nel 1905. Il Carta Raspi nei suoi *Castelli medioevali di Sardegna* ripete la trascrizione dell'epigrafe del Casini, ma ascrive il testo al 1503, sulla base di una nuova autopsia dell'iscrizione, ricavandone l'ipotesi che una ricostruzione o una modifica importante ha cancellato le antiche vestigia del castello che poté servire anche da casa signorile fortificata.

Un'analisi storico-architettonica della struttura fortificata di Laconi fu condotta da Renato Salinas nel 1960, che distinse una torre romanica datata su base epigrafica al 1053 ed un corpo tardo gotico del secolo XVI.

Tale lettura è sostanzialmente ripetuta da Foiso Fois in una breve nota sul castello di Laconi inserita nel volume postumo sui Castelli della Sardegna medioevale, mentre in appendice allo stesso lavoro Giuseppe Spiga ascrive alcuni elementi architettonici ad una data anteriore all'XI secolo, considerando quattrecentesco il corpo di fabbrica caratterizzato da membrature architettoniche gotico-aragonesi.

Barbara Fois in uno studio del 1993 affronta, per la prima volta, il problema del castello di Laconi sia sul versante documentario, sia su quello architettonico, rilevando l'assenza di qualsiasi riferimento ad un castello di Laconi nei documenti medievali, anche nel caso in cui, nell'atto di pace del 1388, la sottoscrizione degli *juratos* delle *villas* della Parte Valenza avvenne a Laconi. L'iscrizione della torre conduce comunque Barbara Fois ad ammettere l'esistenza di una fortezza a Laconi almeno nell'XI secolo. Ad innovare la discussione sull'esistenza stessa di un castello giudicale di Laconi è intervenuta l'indagine archeologica, condotta

dal Direttore del Museo di Laconi, Giorgio Murru.

Lo scavo ha consentito di chiarire che il corpo rettangolare con la torre traforata dall'arco d'accesso alla corte interna, realizzato in opera quadrata con cantoni in trachite ocra, rossa, violetta, ed ascritta finora al 1053 in base al dato epigrafico, "poggia" (e dunque è posteriore) su un'unità stratigrafica le cui componenti artificiali sono costituite da "rottame di coppi e forme vascolari frammentate,... in cui primeggiano elementi ceramici di produzione Valenzana risalenti alla seconda metà del XIV secolo".

Il *terminus post quem* del corpo di fabbrica ritenuto primitivo è dunque il tardo Trecento, per cui può ritenersi che tale fabbrica costituisca la casa forte del primo feudatario di Laconi, Giovanni De Sena, che l'ottenne il 7 febbraio 1421, insieme alle ville di Genoni, Nuragus e Nurallao in Parte Valenza e di Decimo in Campidano.

Tuttavia si devono valutare altri elementi prima di negare una struttura fortificata a Laconi in fase altogiudicale. Nello scavo dell'area del castello, infatti, sono stati recuperati fuori contesto embrici e ceramica sigillata chiara D, inoltre ceramica a pettine strisciato, chiaramente altomedievale, e un peso da telaio fittile decorato con motivi stampigliati a rosette (VIII-X sec. d.C.).

Inoltre lo strato su cui poggia la struttura quattrecentesca in blocchi squadrati rivela coppi e vasellame valenzano trecentesco che devono, di necessità, riportarsi ad un uso dell'area in tempi trecenteschi, dunque durante l'età giudicale.

Infine dobbiamo prendere in esame l'iscrizione del 1053, presente all'interno della torre che datiamo nel primo Quattrocento.

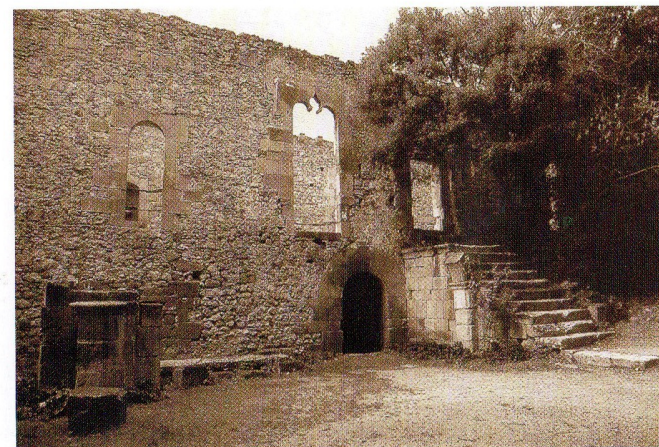
In realtà l'epigrafe, considerata un testo unitario, è un curioso *pastiche*, realizzato con gusto antiquario forse nello stesso secolo XV, di due iscrizioni di diversa cronologia.

L'epigrafe più antica è impaginata su due linee su un blocco squadrato di trachite rossastra. Il testo appare con tutta evidenza mutilo sui lati destro e sinistro.

Il testo, in lettere capitali, di modulo verticale, è il seguente:

[---] + CE porta(m) b(e)n(e) factam [---] / [---] ntret nova porta(n)s apta[---]

L'iscrizione allude nella I linea ad una *porta* ben fabbricata; nella



33

seconda forse introdotta da un *quisquis* si riferisce a chi entri attraverso la porta nella struttura apportando novità, fornite (*apta*) di qualcosa che poteva essere espresso in ablativo nella parte perduta. Il testo databile, in base alla paleografia, ad età altomedievale, forse nel X secolo, apparteneva ad un edificio che potrebbe essere stato l'originario *castrum* di Laconi.

La seconda iscrizione è impaginata su due linee, su due conci di trachite giallastra, mutilo sul lato sinistro:

[---] MLIII in(dictione) s(e)p(tim)a XIII k(a)l(endas) Iulii. / [---] P(---)P(---) (crux).

La data rilevata dal Lamarmora in poi è dunque corretta, ancorché non puntualmente interpretata:

il quattordicesimo giorno antecedente le calende di luglio, ossia il 18 giugno (venerdì) dell'anno 1053, nella settima indizione. Il problema è costituito dall'indicazione della VII indizione, corrispondente in realtà all'anno 1054.

L'iscrizione in esame, a qualunque edificio si riferisse, appare di

straordinaria importanza in quanto essa costituisce la più antica epigrafe latina del periodo giudicale e, nel caso specifico, pertinente ad un'epoca in cui, teste G. F. Fara, la capitale del Giudicato d'Arborea era ancora, almeno ufficialmente a Tharros.

Possiamo concludere che Laconi, rivelandoci due iscrizioni ascrivibili tra il X e l'XI secolo, in un contesto naturale di arroccamento, potrebbe effettivamente essere stata dotata di una fortezza in una fase iniziale della storia del giudicato d'Arborea, in connessione sia alla sua posizione limitanea, sia alla importanza del centro in fase bizantina. Al riguardo si osservi che Giovanni Spano segnalava il rinvenimento a Laconi, in località Stunus, di un anello con castone dotato di una iscrizione bizantina, introdotta dal monogramma mariano *Theotoke boetbi sou doulou*, che documenta l'esistenza *in loco* in età bizantina di un personaggio di alto rilievo sociale provvisto di anello sigillare.

Raimondo Zucca

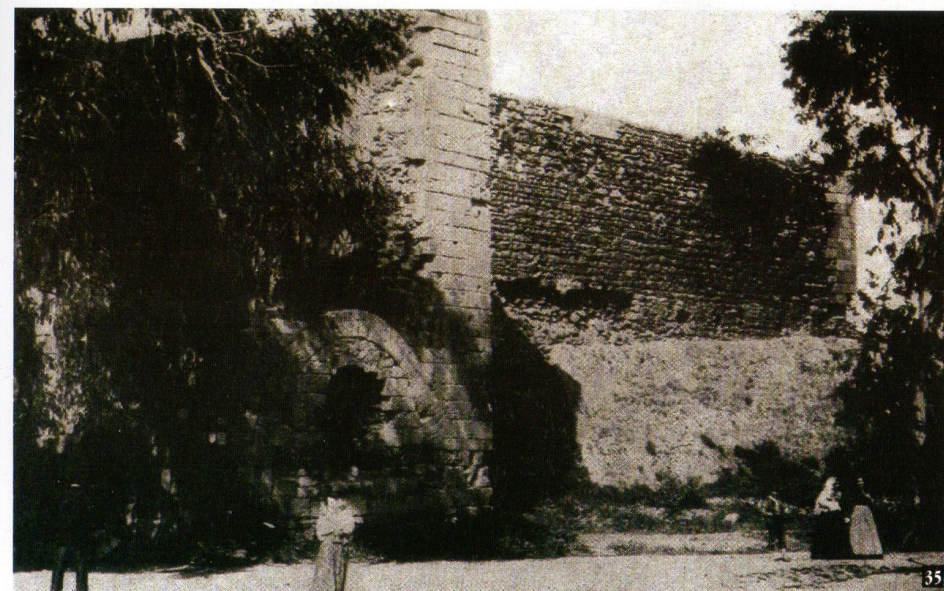


34

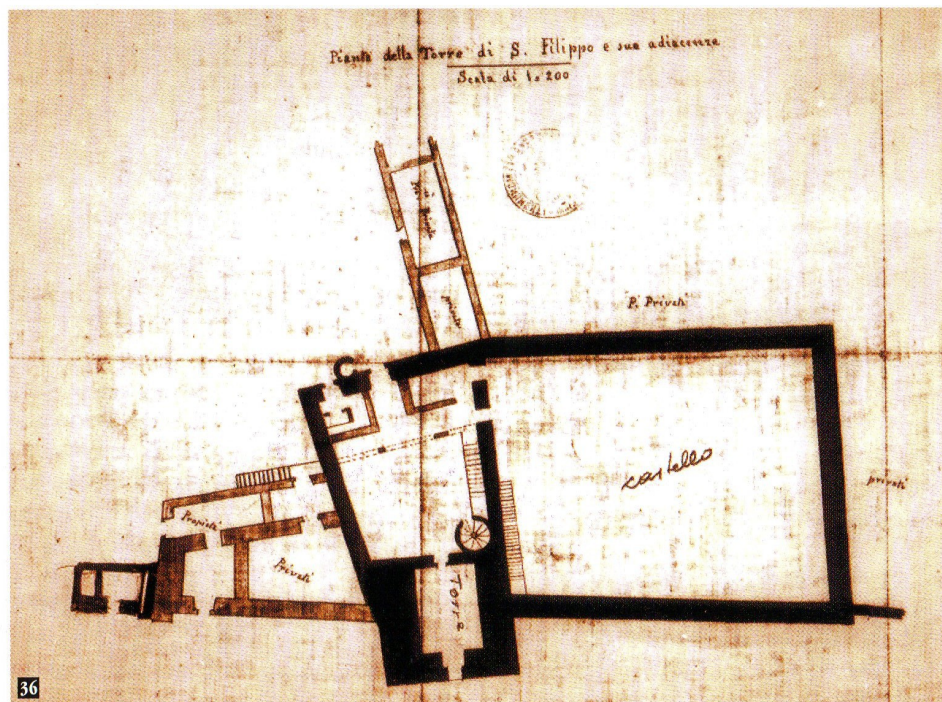
Castella arborensia

Turritano). La sua antica educazione toscana e lo stretto rapporto politico, militare e culturale con Pisa durante il suo regno ne avevano fatto una figura che, come ha scritto Paolo Maninchedda, "ben si prestò alla

costruzione di un'aura leggendaria e cavalleresca intorno ai giudici d'Arborea", riflessa da un lato nella *Memoria dei fatti che sono accaduti in alcune parti del regno di Sardegna* dell'Archivio Comunale di



35



Cagliari, dall'altro in cronache pisane come quella del Fondo Roncioni edita da E. Cristiani in cui l'*Iudici d'Arborea*, mossosi d'*Arestanno*, e vinto l'*Iudici di Galluri*, fece cavaglieri i nobili pisani che l'accompagnavano nella spedizione: messere Cino Villano, messere Villano, messere Gano Chitulo, messere Betto Nazari, messere Puccio Lombatto de' Lanfranchi, messere Gano Scornigiano, Messere Puccio di Casalei et altri.

L'ambientazione culturale toscana di Mariano II e più in generale i rapporti politici, economici, militari intrattenuti da Pisa, ma anche da Massa, con la Sardegna medioevale, possono suggerire che, come afferma ancora Paolo Maninchedda, "la storia sarda della fine della seconda metà del Duecento sia stata vissuta come un'epopea cavalleresca da molti dei suoi protagonisti". Così è l'Arborea il teatro di Rinieri da Montenero della novella LXXVII del

Novellino, come è la stessa *Arestano* il proscenio dove è condotta la lieta brigata del mese di luglio nel sonetto del principio del Trecento scritto dall'aretino Cenne da la Chitarra, in contrasto con il luglio senese della compagnia cantata da Folgore di San Gimignano.

*Di luglio vo' che sia cotal brigata
en Arestano, con vin di pantani,
con acque salse ed aceti soprani,
carne di porco grassa appeverata;
e poi, dietro a questo, una insalata
di salvi e ramerin per star più sani,
carne de volpe guascotta a due mani
e a cui piacesse drieto cavolate;
con panni grossi lunghi de remita:
e sia sì forte e sì terribil caldo,
com'ha il sol leone, a la fenita;
ed un brutto converso per castaldo,
avaro, che si appaghi de tal vita:
la moglie a ciascadun sia 'n manovaldo.*



Castella arborensia

37

Sovrani, dame e cavalieri

Le poche notizie relative al "castello" e al borgo di Sella (o Serla) sono contenute nel Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, che raccoglie atti compresi fra l'XI e il XIII secolo. Il sito è citato anche nelle *Rationes Decimarum* e, infine, ultimo ricordo di un centro vitale, nell'elenco degli *juratos* che nel 1388 firmarono la pace stipulata tra i giudici d'Arborea e i sovrani catalano-aragonesi.

È la chiesa di Santa Vittoria che, nelle fonti, assume il ruolo più significativo: se ne citano infatti le proprietà di terre, vigne, servi e ancelle e tutto il patrimonio che fu come riferito a un tempo già remoto di *donno* Piziellu de Sezo e alle carte, cioè ai documenti allora esistenti, utili ad attestarlo. Essa convive, nel quadro dei rapporti che il Condaghe disegna con straordinaria vivacità, con le chiese ben note di Santa Maria di Norghillo e di Santa Maria di Bonarcado, ma anche con le ormai scomparse chiese di Santu Giorgi de Sui, Santu Giorgi de Calcaria, Santu Pedru d'Arsumeli.

54

A Sella si arriva lungo un ripido sentiero che si imbecca nei pressi di Domusnovas Canales (una frazione del Comune di Norbello), segnato dal tempo e solcato dalle ruote dei carri, così come avveniva nel medioevo.

Sul pianoro, racchiuso per un largo tratto da spesse mura realizzate con tecnica megalitica, è ancora oggi quanto resta della chiesa a far da tramite fra il passato e il presente. Per quanto ormai privo delle murature, oggetto probabilmente di spoglio recente per il recupero di conci ben lavorati, l'edificio conserva riconoscibile l'intero perimetro della piccola aula mononavata; basi ed elementi modanati sparsi nelle vicinanze o ancora in posto dimostrano l'accuratezza delle rifiniture ricavate nel basalto.

Poco distante dalla chiesa una struttura quadrangolare, anch'essa in conci accuratamente tagliati, racchiude quella che è comunemente ritenuta una cisterna circolare, colma di materiali di crollo. Pietrame minuto, sparso su tutta la superficie, proviene dal cedimento delle murature delle case del borgo, avvenuto gradatamente nel tempo, dopo l'abbandono. Ingombro e distribuzione di questi crolli suggeriscono l'esistenza di un abitato formato all'incirca da una ventina di case di modeste dimensioni. Non è facile al momento comprendere se i ruderi visibili corrispondano al castello di Serla che, già di proprietà del papato, nel 1192 il giudice Ugone d'Arborea promise, in segno di pace fra il Giudicato e il Comune di Genova, all'arcivescovo Giusto d'Arborea. Dei rapporti con il Comune ligure, comunque, vi è traccia qualche tempo prima, quando, nel 1164, l'allora giudice Barisone nello stilare gli atti relativi agli impegni economici e politici con quella città, ebbe al suo fianco, fra i sette garanti della sottoscrizione, anche Arzochus de Sella.

Donatella Salvi



38



Castella arborea

39

Altra cosa è la brigata di Niccolò di Nisi celebrata, mese per mese, da Folgore da San Gimignano, condotta di giugno in una *montagnetta coverta di bellissimi arboscelli, con trenta ville e dodici castelli, che sian intorno ad una cittadetta*. O ancora *D'agosto si vi do trenta castella in una valle d'alpe montanina, che non vi possa vento de marina, per istar sani, chiari come stella*. Ma aldilà del gusto di Cenne di rispondere "per contrari a li suonetti" di Folgore, come notarono i contemporanei, la città capitale

56

d'Arborea e i suoi territori fitti di *ville e castella* poteva esser meglio rappresentata dal sonetto decembrino di Folgore:

*E di dicembre una città in piano
sale terrene, grandissimi fochi,
tappeti tesi, tavolieri e giochi,
tortici accesi, star co'dadi en mano,
o il magico maggio dei tornei cavallereschi e degli amori:*

*Di maggio si vi do molti cavagli
e tutti quanti siano affrenatori,
portanti tutti, dritti corritori;
pettorali, testere de sonagli,
bandere con coverte a molti tagli
di zendadi e di tutti li colori;
le targhe a modo degli armeggiatori;
viuole, rose, fior, ch'ogn'om abbagli;
e rompere e fiaccar bigordi e lance,
e piover da fenestre e da balconi
en giù ghirlande, e'n sù melerance;
e pulzelle gioveni e garzoni
baciarsi ne la bocca e ne le guance:*

Castella arborea

I castelli conquistati dagli Arborea in ferro e fuoco

Numerosi e diversi per la tipologia dell'impianto e per lo stato di conservazione sono i castelli esterni al territorio del giudicato d'Arborea. L'abile politica dei sovrani arborensi, nel corso della seconda metà del XIII e dell'intero XIV secolo, portò comunque le armate dell'Arborea a conquistare numerosi castelli, appartenuti agli antichi giudicati di Cagliari, di Gallura e di Logudoro, dissoltisi nel corso del Duecento, a seguito della vigorosa politica pisana.

In questo quadro di castelli *ultra iudicatum*, esterni cioè ai confini primitivi dell'Arborea, rientrano innanzitutto il Casteddu Etzu di Cuglieri e il grandioso castello dei Malaspina di Bosa, nel Giudicato di Logudoro, ma anche i castelli Orguglioso di Silius, distrutto dalle armi del giudice Mariano IV, e di Sanluri, preso dallo stesso Mariano nel 1365-6, ambedue nel Cagliaritano, i castelli Pedreso, Longosardo e della Fava di Gallura, e i castelli di Burgos, di Monteforte della Nurra e di Osilo nel giudicato del Logudoro.

Soltanto in pochi casi indagini di scavo ed approfondimenti di studio consentono di offrire per i castelli sardi elementi sufficienti ad inquadrarne il momento della costruzione ed il susseguirsi delle fasi edilizie. In gran parte, invece, i resti, spesso imponenti nonostante il tempo e il degrado, sono conosciuti soltanto attraverso le poche e discontinue notizie tratte dai documenti e l'edizione di quanto, sopravvivendo a secoli di abbandono, è percepibile fra gli accumuli di crollo. Impressione per altro non lontana da quella che alla fine del Cinquecento esprimeva talvolta Giovanni Francesco Fara, fonte preziosa ma non sempre sufficiente, oggi, per riconoscere e localizzare i castelli.

Basta tuttavia un semplice esame dell'elenco dei siti estrapolabile dalle fonti per comprendere quale intensa attività abbia comportato nel medioevo la realizzazione di queste strutture arroccate su alture difficilmente accessibili e difese, in sintonia con le esigenze belliche del tempo, non solo dalle spese murature ma anche dalla natura aspra dei suoli con i quali l'intervento umano forma quasi un'unica struttura. È evidente,

però, che sarebbe riduttivo interpretare i castelli soltanto come postazioni fortificate: al di là della dimensione e quindi della capacità di ospitare un numero più o meno grande di persone, e della possibilità di effettuare dall'altezza delle torri il controllo visivo del territorio, essi sembrano aver svolto la funzione di "segnare" l'appartenenza del territorio stesso e delle risorse che da esso derivano, nel complesso e instabile intreccio di collegamenti e di alleanze.

Personaggi che la storia e la poesia dantesca hanno reso famosi interpreti del loro tempo, quali Enzo di Hohenstaufen, figlio di Federico II di Svevia, o il pisano Conte Ugolino della Gherardesca, così come le principali famiglie genovesi e pisane, intrecciano infatti la loro storia con quella della Sardegna, realizzando castelli che contraddistinguono la proprietà dei territori, assegnati a sottolineare rapporti politici ed economici e in qualche caso occupati o distrutti a cancellare la traccia della precedente assegnazione.

Se è difficile stabilire a priori se alle strutture medievali preesistessero più antichi impianti militari, è possibile invece situare nel corso del XIV secolo il momento in cui i castelli perdono, in parte già in età pisana, ma soprattutto con la progressiva conquista aragonese dell'isola e la sua conseguente unificazione, la loro funzione originaria. Ancora simbolo di un territorio, ma inseriti tutti all'interno della Corona d'Aragona, sono ora assegnati, come risorsa e titolo, ai maggiorenti che avevano affiancato il re nell'occupazione o gestiti, per qualche tempo, come semplici postazioni: si veda l'esempio del titolo di conte di Quirra, assegnato nel 1369 a Berengario Carroz ma anche, di contro, l'elenco degli assegnatari, poco più che custodi, che si susseguirono nell'arco di circa un secolo, nella gestione del castello di Acquafredda.

Lo scavo archeologico e lo studio delle tecniche e dei materiali finora condotti in alcuni castelli sardi conferisce straordinaria immediatezza agli aspetti della vita quotidiana che vi si svolgeva, consentendo il confronto con le poche notizie riportate dalle fonti e fornendo elementi che non sono ricavabili dai documenti scritti, come l'umile forno per il pane unico eccezionale esem-

57



42

Castella arborensia

La fortezza della laguna

Forse già edificato in età bizantina come avamposto delle strutture difensive più interne, aveva l'importante ruolo di controllare la via che da Tharros e dal suo porto conduceva verso gli altri centri della Sardegna medievale, primo fra tutti Aristanis. Il castello era ubicato proprio sulle sponde dello stagno di Mare Pontis, elemento che già garantiva una fascia di protezione naturale a contrasto di eventuali incursioni da parte degli eserciti nemici.

Probabilmente attorno a questa fortificazione si sviluppò il primo nucleo del villaggio di Cabras, fondato da una parte della popolazione che precedentemente abitava le aree del Sinis più prossime alla costa; Cabras compare per la prima volta nei documenti alla fine dell'XI secolo, con la veste di *domus*, ossia di aggregato rurale, dipendente direttamente dai giudici d'Arborea. Gli stessi sovrani avevano nella fortezza una propria residenza, come dimostra chiaramente una fonte araba datata agli ultimi decenni del XII secolo. Pochi anni prima, nel corso dei conflitti interni che vedevano contrapporsi i quattro giudicati sardi sostenuti da potenze straniere, la *Casa del Regno* era stata assediata e il suo borgo saccheggiato e incendiato dalle truppe nemiche; il sovrano arborense e la sua famiglia riuscirono a fuggire, ma sembra che il castello resistette comunque alla furia degli aggressori, che invano tentarono di appropriarsi del tesoro che il giudice Barisone I vi custodiva.

Il castello sembra essere stato, almeno per i primi secoli del periodo giudicale, il fulcro dell'insediamento di Cabras. Se le vecchie immagini fotografiche di pochi decenni fa mostrano l'imponenza della costruzione, le descrizioni degli storici del passato sono molto più elo-

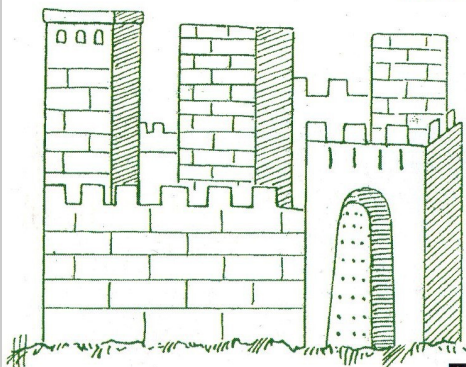
corpo di base, per 28 metri di altezza.

La torre di San Cristoforo, provvista dell'epigrafe di Mariano II del 1290, doveva fungere da torre campanaria della capitale giudicale, benché l'attuale campana risalga al 1430, ossia al periodo del marchesato di Oristano, succeduto alla fine del Giudicato d'Arborea nel 1410. Si potrebbe pensare che la campana fatta fondere da Ugone III ed ora nel Museo Archeologico di Cagliari fosse originariamente alloggiata nella torretta campanaria di San Cristoforo, ovvero nella

quenti. Il Fara nel Cinquecento la descrive come un'insigne opera militare, cinta da un fossato dove confluivano le acque dello stagno e nel quale l'accesso era consentito da un ponte levatoio. Alberto della Marmora, che vide l'edificio alla metà dell'800, quando era ormai in rovina, notava tratti di murature e ciò che restava di una porta rivolta verso lo stagno.

Oggi del castello di Cabras rimane ben poco; pochi filari in mattoni consumati dall'acqua in prossimità dello stagno, dietro la parrocchiale di Santa Maria, unici testimoni di quella che era stata una delle residenze fortificate dei giudici d'Arborea.

Pinuccia F. Simbula



43

torre gemella di San Filippo.

Le altre porte della città erano *Porta Mari*, ad ovest della torre di San Filippo, la porta occidentale, forse detta di Sant'Antonio, e la porta di levante, denominata *Portixedda* (porticella). Il castello oristanese era introdotto, come si è detto, dalla torre di San Filippo, dotata dell'iscrizione latina, commemorativa delle strutture fortificate meridionali della città, del 1293: "In nome del Signore Nostro Gesù Cristo. Amen. Quest'opera della torre, dopo la costruzione della porta pubblica del muro di cinta, è stata compiuta. Questa torre e questo muro

di cinta ha fatto fare il Signore Mariano, Visconte de Bas e Giudice d'Arborea, che viva felice a lungo e dopo la sua morte riposi in Cristo e chiunque leggerà quest'iscrizione interceda per la sua anima (=del Giudice) presso il Signore. 1293, indizione sesta, ventottesimo anno del suo regno". Il corpo principale del castello, a pianta rettangolare di m 26 x 17, ed un'altezza calcolata di m 8,5, era accessibile attraverso un ambiente intermedio tra la torre e il lato occidentale della fortezza.

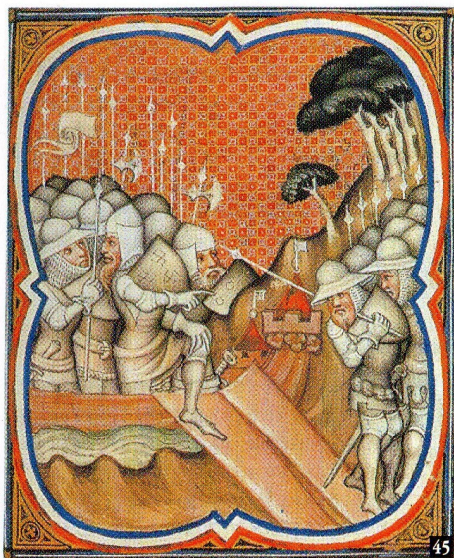
Questo complesso fortificato proteggeva il palazzo giudicale che si estendeva a nord, definendo il lato occidentale della Piazza della Maioria, attuale Piazza Manno.

Indubbiamente anche il Palazzo dovette rientrare nell'originario progetto di Mariano II, benché le fonti storiche, come ha osservato Maria Grazia Mele, assicurino che la conclusione dei lavori avvenne solo nel quarto o nel quinto decennio del XIV secolo.



44

Bibliografia



I castelli dell'Arborea

D. CASTRIZIO, *I sigilli bizantini inediti da Messina e da Enna*, in Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, 5, 1990, pp. 91-94, tav. XIV; L. PANI ERMINI, V. SANTONI, *Il bacino archeologico di Cornus - Cagliari (Oristano)*, in AA.VV., *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*. Secondo Seminario di Studi. Gennaio 1994. Provincia di Roma - Assessorato alla Pubblica Istruzione e Cultura, Roma 1995, pp. 287-295; D. SALVI, *Archeologia medievale: i castelli di S. Michele a Cagliari, di Monreale a Sardara, di Acquafredda a Siliqua, di Orguglioso a Silius*, in *Le architetture fortificate della*

Sardegna centro-meridionale. Conservazione e valorizzazione. Atti della Giornata di Studio (Cagliari 16 ottobre 1999), Cagliari 2001, pp. 33-51; R. SERRA, *La possibile memoria di una fortezza bizantina in Sardegna. Il "Castello Castro" nell'isola di Sant'Antioco*, in Archivio Storico Sardo, XXXVI, 1989, pp. 83-90; P. G. SPANU, *La Sardegna Bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998; R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993.

La nascita dei regni giudicali

G. MELONI, *L'origine dei giudicati*, in AA.VV., *Ai confini dell'impero. Storia, archeologia e arte della Sardegna bizantina*, in corso di stampa.

L'incastellamento in Sardegna

P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Roma 1973; F. C. CASULA, *Castelli e fortezze*, in *Atlante della Sardegna*, a cura di R. PRACCHI e A. TERROSU ASOLE, Roma 1980, tav. 40, pp. 94-109; J. DAY, *Castelli, città fortificate e organizzazione del territorio in Sardegna dal secolo Dodicesimo al Quattordicesimo*, in *Castelli. Storia e archeologia*. Atti del Convegno di Cuneo, a cura di R. COMBA e A. SETTIA, Torino 1984, pp. 115-121; A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984; J. DAY, *Maltus smentito? Sottopopolamento cronico e calamità demografiche in Sardegna nel tardo medioevo*, in J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo*, Torino 1987, pp. 193-215; *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale; esperienze a confronto*. Atti del colloquio internazionale, a cura di R. FRANCOVICH e M. MILANESE, Firenze 1990, in particolare J.-M. POISSON, *Castelli medievali in Sardegna: dati storici e archeologici*, pp. 191-204; F. FOIS, *Castelli medievali di Sardegna*, Cinisello Balsamo 1992; M. MILANESE, F. BENENTE, F. G. R. CAMPUS, *Il progetto Geridu. Indagini archeologiche in un villaggio medievale abbandonato della Sardegna*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze 1997, pp. 120-128; P. G. SPANU, *La Sardegna Bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998; *L'incastellamento in Liguria, X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*. Atti della Giornata di Studio (Rapallo 26 aprile 1997), Bordighera 2000; *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*. Fonti scritte e fonti archeologiche

Bibliografia

(Acqui Terme 17-19 novembre 2000), a cura di F. BENENTE e G. B. GARBARINO, Bordighera-Acqui Terme 2000.

Il castello d'Oristano

R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933, pp. 49-53; F. C. CASULA, *Profilo storico della città di Oristano*, Cagliari 1961; P. F. SIMBULA, *Oristano, capitale giudicale*, in AA.VV., *La Provincia di Oristano. L'orma della storia*, Cinisello Balsamo 1990, pp. 74-80; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 114-127; M. FALCHI, R. ZUCCA, *Storia della Sartiglia di Oristano*, Oristano 1994, pp. 127-190; M. G. MELE, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari 1999; M. CADINU, *Urbanistica Medievale in Sardegna* (Civitates - 4), Roma 2001, pp. 30-31, 79-84; M. FALCHI, *Le mura e le torri di Oristano*, in *Le architetture fortificate della Sardegna centro-meridionale. Conservazione e valorizzazione*. Atti della Giornata di Studio (Cagliari 16 ottobre 1999), Cagliari 2001, pp. 91-104.

I castelli dell'Arborea nei documenti del Medioevo

I Libri Iurium della Repubblica di Genova, a cura di D. PUNCIU, I. 2, Roma 1996, docc. 385, 386, 388, 394, 401, 402; C. TASCA, *Le origini di Oristano dal poleonimo alla città murata*, in *Aureum Stagnum. Le origini della città di Oristano*. Guida alla Mostra, Cagliari-Oristano 1998, pp. 56-57.

La torre a dieci lati

R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933, p. 58; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 133-136; P. SECCI, *Il castello di Ales*, in *Le architetture fortificate della Sardegna centro-meridionale. Conservazione e valorizzazione*. Atti della Giornata di Studio (Cagliari 16 ottobre 1999), Cagliari 2001, pp. 62-65.

Il castello dell'impiccato

P. M. COSSU, *Un episodio della vita di Donna Violante Carroz*, in Archivio Storico Sardo, XV n.1-2, 1924; M. M. COSTA PARETAS, *Violant Carroz, una contessa dissortata*, in *Episodis de la Historia*, vol. 172, 1973; M. M. COSTA



PARETAS, A. FLUVIA, S. V. Carroz, in *Gran Enciclopedia Catalana*, Barcellona 1973; L. I. BROOKS, M. M. COSTA PARETAS, *Carroz*, in AA.VV., *Genealogie Medioevali della Sardegna*, Cagliari 1984; C. PIRAS, *Il testamento di Violante Carroz contessa di Quirra*, in Biblioteca Franciscana Sarda, II, n.1-2, 1988; F. FLORIS, *Il Medioevo in Sardegna: la baronia di San Michele, storia di un feudo sardo nel XIV secolo*, in *Attopus*, Dolianova 1996, pp. 81-111; F. FLORIS, *I Carroz di Mandas nel XIV e XV secolo*, in *Dalla Curatoria di Siurgus al ducato di Mandas*, Cagliari 1997, pp. 9-43.

di Re d'Arborea giocavano a dadi

A. RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933, pp. 55-56; *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 3-5; F. CARRADA, *Maioliche valenzane dal Castello di Monreale (Sardegna)*, in *XXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola maggio 1996), Albisola 1998, pp. 251-258; P. G. SPANU, *Il castello di Re in Sardegna*, in *Military studies in Medieval Europe. Papers of the 1997 Brugge Conference*, vol. XI, Zellik 1997, pp. 1-10; L. PANI ERMINI, F. CARRADA, P. G. SPANU, *Il castello di Monreale, in Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, a cura di L. DRAGO TROCCOLI (Studia Archaeologica - 96), Roma 1997, pp. 222-225; D. SALVI, *Archeologia medievale: i castelli di S. Michele a Cagliari, di Monreale a Sardara, di Acquafredda a Siliqua, di S. Siliqua a Siliqua*, in *Le architetture fortificate della Sardegna centro-meridionale. Conservazione e valorizzazione*. Atti della Giornata di Cagliari 16 ottobre 1999, Cagliari 2001, pp. 37-38.

Illo di Ercole

A. RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933, p. 54; *Il centro urbano di Guspini*, Oristano 1989, p. 100, tav. 18; T. AGUS, *Guspini. Cronistoria e immagini*, Cagliari 1992, pp. 319-326; F. CARRADA, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 1-10.

Illo di Marmilla

A. RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933, p. 57; G. CARRADA, *Il castello di Marmilla o di Lasplassas. Cenni storici e architettura*, Studi Sardi, XXVIII, 1988-89, pp. 395-424; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 137-146; G. SERRELLI, *Lasplassas. Le origini e la storia*, Serramanna 2000; J. FARCI, *Il castello di Lasplassas*, in *Le architetture fortificate della Sardegna centro-meridionale. Conservazione e valorizzazione*. Atti della Giornata di Cagliari 16 ottobre 1999, Cagliari 2001, pp. 67-71.

Medusa nel castello fatato

G. SPANO, *Castello di Medusa*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861, pp. 96-103; R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933, pp. 59-61; G. FARRIS, *Nel castello di Medusa le impronte di una triste leggenda medioevale*, in *Quaderni Oristanesi*, 17-18, 1988, pp. 3-11; M. PERRA, *Il castrum di Medusa (Samugheo-OR) ed il limes romano e bizantino contro le Civitates Barbariae. nota preliminare*, in *Studi Sardi*, XXIX, 1990-91, pp. 331-377; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 147-151.

L'iscrizione misteriosa della torre di Laconi

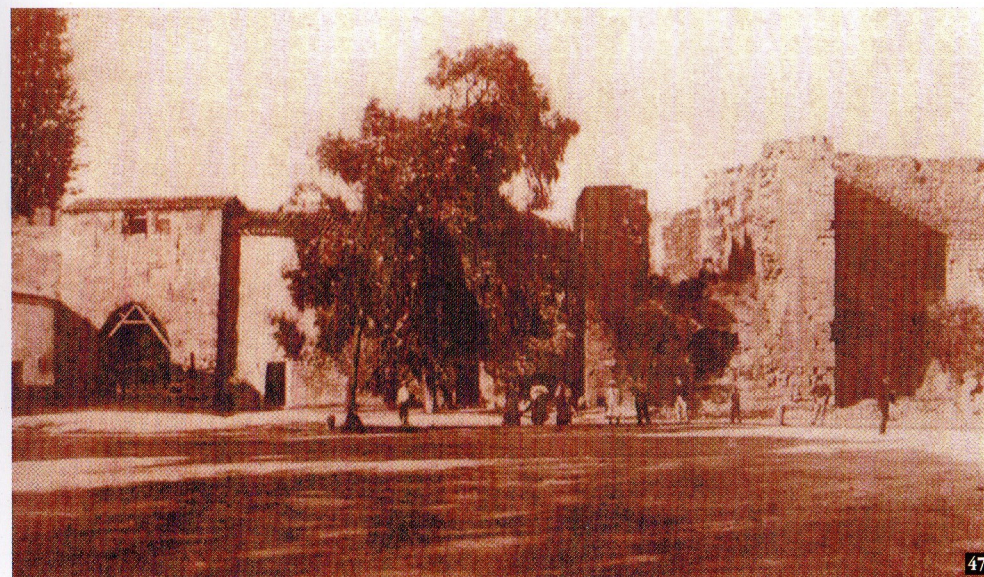
R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933, p. 59; J. DAY, *Castelli, città fortificate e organizzazione del territorio in Sardegna dal secolo dodicesimo al quattordicesimo*, in AA.VV., *Castelli. storia e Archeologia* (Congresso di Cuneo, dicembre 1981), Torino 1984, pp. 115-121; J.-M. POISSON, *Menaces extérieures et mise en défense des zones côtières de la Sardaigne pendant le Haut Moyen âge*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde Méditerranéen au Moyen âge* (Collection de l'École Française de Rome - 105), Rome 1988, pp. 56-57; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 167-171; B. FOIS, *Il medioevo*, in AA.VV., *Laconi alle porte della Barbagia*, a cura di G. CAMBONI, Cinisello Balsamo 1993, pp. 67-71; G. MURRU, *Il castello medioevale di Laconi*, in AA.VV., *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo*, Cagliari 2000, pp. 71-72.

Sovrani, dame e cavalieri

R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933, p. 63; *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di E. BESTA, riveduto da M. VIRDIS, Oristano 1982 (ristampa).

I castelli conquistati dagli Arborea in ferro e fuoco

R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933; C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese* (secc. XIV-XV), in *Archivio Storico Sardo*, 37, 1992, pp. 125-143; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992; D. SALVI, *Lo stemma di*

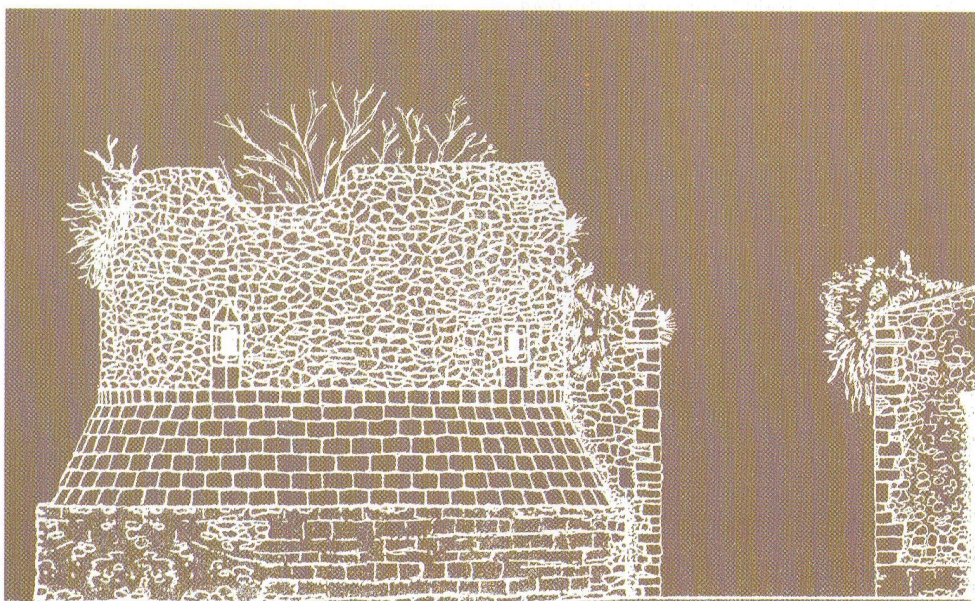


Eleonora Manrique sul sarcofago di Violante Carroz, in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 16, 1992, pp. 229-236; P. F. SIMBULA, *Il castello di Acquafredda: appunti sulla vita quotidiana di una fortezza sarda del Trecento*, in *Quaderni bolotanesi*, XVIII, 1992, pp. 265-299; D. SALVI, *Metodi, problematiche e risultati dello scavo*, in AA.VV., *Il castello e il colle di San Michele*, Cagliari 1995, pp. 55-90; D. SALVI, *Archeologia medievale: i castelli di S. Michele a Cagliari, di Monreale a Sardara, di Acquafredda a Siliqua, di Orguglioso a Siliqua*, in *Le architetture fortificate della*

Sardegna centro-meridionale. Conservazione e valorizzazione. Atti della Giornata di Studio (Cagliari 16 ottobre 1999), Cagliari 2001, pp. 33-51.

La fortezza della laguna

R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933, p. 54; P. F. SIMBULA, *Storia e forme di un insediamento medievale*, in *Cabras sulle sponde di Mar'e Pontis*, a cura di G. CAMBONI, Cinisello Balsamo 1995, pp. 101-109.



48

Didascalie

- 1 Un giullare sui trampoli, miniatura tratta da *The Luttrell Psalter* degli inizi del XIV secolo (Londra, The British Library). Da U. DIOTTI, *La civiltà del basso medioevo*, Novara 2001, p. 184.
- 2 La prigionia del figlio di Federico II, Enzo, Re di Sardegna, nel 1249, in un manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Da U. DIOTTI, *La civiltà del basso medioevo*, Novara 2001, p. 275.
- 3 Carta della Sardegna con i quattro regni giudicali di Cagliari, Torres, Gallura e Arborea. Da G. SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, X, 1864.
- 4 Sigillo dell'arconte arborense Zerkis, proveniente da San Giorgio di Cabras. Disegno dell'Arch. Mario Chighine. Univ. di Roma "Tor Vergata".
- 5 Immagine di Barisone Rex Sardiniae negli *Annales Januenses* di Oberto Cancellario (1165-1168).
- 6 Documento del 1192, nel quale viene nominato per la prima volta il castello arborense di Serla (Archivio di Stato di Genova, *Libri Iurium, Vetustior*, c. 106 r.-autorizzazione n° 11/01-Prot. 1854.V/9.01).
- 7 Carta datata al 1172, con cui Barisone I, giudice d'Arborea, promette al Comune di Genova i castelli di Arcuentu e Marmilla (Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto*, n° 2720/77 - autorizzazione n° 11/01-Prot. 1854.V/9.01).
- 8 Castello di Monreale (Sardara): piatto di produzione valenzana decorato in blu e lustro, con la raffigurazione di un volatile (metà del XIV sec.). Sardara, Civico Museo Archeologico "Villa Abbas".
- 9 Castello di Barumele (Ales): la torre decagonale. Da F. Fois, *Castelli della Sardegna medievale*, Cinisello Balsamo 1992.
- 10 Castello di Barumele (Ales): prospetto della torre decagonale (rilievo di Maura Falchi).
- 11 Planimetria generale del castello di Barumele (rilievo di Maura Falchi).
- 12 Miniatura tratta dalla "Vita e miracoli di San Luigi" di

Guillame de Saint-Pathus, raffigurante tre nobili impiccati, conservata alla Bibliothèque Nationale de Paris (Ms. français 5716 del XIV secolo). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 90.

13 Stemma dei Carroz.

14 Il sarcofago di Violante Carroz (foto di Luigi Mazzullo). Il sarcofago è stato gentilmente concesso dal Comune di Decimomannu (CA) e dalla Famiglia D'Acunto-Bellisai.

15 L'amore cortese (Codice di Manesse, sec. XIV. Biblioteca Universitaria di Heidelberg). Da U. DIOTTI, *La civiltà del basso medioevo*, Novara 2001, p. 204.

16 Il gioco degli scacchi e delle carte, dal Libro degli scacchi di Alfonso X di Castiglia (sec. XIII). Da U. DIOTTI, *La civiltà del basso medioevo*, Novara 2001, p. 297.

49

17 Castello di Monreale (Sardara): planimetria del mastio, con la ripartizione degli ambienti interni (rilievo di Giorgio Baldini e Donato Cancedda).

18 Castello di Monreale (Sardara): il circuito murario della fortificazione, in cui sono indicati il mastio (A), una delle torri circolari (B), l'area del borgo (C), ubicata nell'avvallamento tra due colline, e l'ingresso principale della fortificazione (D) (elaborazione di P. G. Spanu).

19 Un sovrano (Clotario II) e un cavaliere (Bibliothèque Nationale de Paris, Nouvelles acquisitions 1098, del XIII secolo). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 45.

20 Un principe intento a cacciare un cervo (Bibliothèque Nationale de Paris, Nouvelles acquisitions 1098, del XIII secolo). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 45.

21 La costruzione di un castello, dalle *Grandes chroniques de Charles V* del XIV secolo (Bibliothèque



69

Nationale de Paris, Ms. français 2813). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 37.

L'assedio di un castello, dalle *Grandes chroniques de Charles V* del XIV secolo (Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. français 2813). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 37.

Castello di Marmilla (Las Plassas): veduta assonometrica del castello (rilievo di Giorgio Murru).

Castello di Marmilla (Las Plassas): planimetria del castello (da F. FOIS, *Castelli della Sardegna medievale*, Cinisello Balsamo 1992). Il poeta issato alla finestra del castello dalla sua innamorata (Codice di Manesse, sec. XIV. Biblioteca Universitaria di Heidelberg). Da U. DIOTTI, *La civiltà del basso medioevo*, Novara 2001, p. 253.

Castello di Medusa (Samugheo): pianta, in un disegno ottocentesco (da G. SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861).

Castello di Medusa (Samugheo): veduta (da G. SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861).

La battaglia tra cristiani e saraceni, in una miniatura dell'*Histoire d'Outremer* di Guillaume de Tyr, del 1337 (Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. français 22465). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 96.

Plastico ricostruttivo della città murata di Oristano ai tempi di Eleonora d'Arborea (fine XIV - inizi XV secolo): veduta dall'alto (foto Marco Frattini). Realizzazione di Andrea Marongiu - Sassari.

Ex voto del 1860 con la rappresentazione del sistema fortificato settentrionale, in cui campeggia la torre di San Cristoforo, facente parte del sistema fortificatorio di Oristano voluto da Mariano II alla fine del XIII secolo (Oristano, chiesa di San Sebastiano).

Oristano: sezione della torre di San Cristoforo. Da F. FOIS, *Castelli della Sardegna medievale*, Cinisello Balsamo 1992.

Castello di Laconi: finestra gotico-aragonese della fase rinascimentale. Da G. CAMBONI, *Laconi alle porte della Barbagia*, Cinisello Balsamo 1993.

Castello di Laconi: veduta dell'esterno del castello con la scala che conduce al primo piano. Da G. CAMBONI, *Laconi alle porte della Barbagia*, Cinisello Balsamo 1993.

34 Oristano in una litografia di Cominotti e Marchesi del 1827; sveltezza tra i tetti del centro storico la distrutta torre di San Filippo, con accanto, a sinistra, i ruderi del castello giudicale.

35 Oristano: prospetto Sud della torre di San Filippo e particolare del muro esterno del castello, in una foto della fine dell'800. Da AA.VV., *Oristano. La storia, le immagini*, Oristano 1994.

36 Oristano: planimetria della torre di San Filippo e del castello giudicale, eseguita il 18 luglio 1901 per conto dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna. Da F. FOIS, *Castelli della Sardegna medievale*, Cinisello Balsamo 1992.

37 Il castello della Fava (Posada) in un disegno eseguito dagli Aragonesi nel 1358 (da R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933).

38 Assedio di un castello, da *L'Histoire de la Croisade contre les Albigeois* (XIII sec.). Da *Medioevo*, anno IV, n. 39 (2000), p. 30.

39 Il castello di Quirra (Villaputzu) in un disegno eseguito dagli Aragonesi nel 1358 (da R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933).

40 Il castello di Gioiosaguardia (Villamassargia) in un disegno eseguito dagli Aragonesi nel 1358 (da R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933).

41 Un tosatore di agnelli ai piedi di un castello, in *Le livre de trois âges* di P. Choynet del 1480 (Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. Smith Lesouëf 70). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 85.

42 L'assedio di una città murata nelle *Vigiles de Charles VII* di Martial d'Auvergne del 1484 (Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. français 5054). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 100.

43 Il Castel Pedreso (Olbia) in un disegno eseguito dagli Aragonesi nel 1358 (da R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933).

44 In un paesaggio di castelli e ville due innamorati vanno alla caccia, da *Le secret de l'histoire naturelle contenant les merveilles et choses memorables du monde* del 1497 (Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. français 22971). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des*

rois de France au moyen âge, Paris 1997, p. 167.

45 Lo sbarco di armati, dalle *Grandes chroniques de Charles V* del XIV secolo (Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. français 2813). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 37.

46 Una battaglia medievale, dalle *Grandes chroniques de Charles V* del XIV secolo (Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. français 2813). Da C. BEAUNE, *Les manuscrits des rois de France au moyen âge*, Paris 1997, p. 37.

47 Oristano: una immagine fotografica degli inizi del XX secolo, in cui è ripreso il prospetto Sud-occidentale della *Porta a Mari* e, a destra, quanto rimane della torre di San Filippo (da AA.VV., *Oristano. La storia, le immagini*, Oristano 1994).

48 Oristano: prospetto della torre di Portixedda (dal Progetto di restauro dell'Arch. Antonio Loddo, rielaborazione di Valter Mulas/ADWM).

49 Castello di Monreale (Sardara): boccale in maiolica arcaica di produzione pisana (metà del XIV sec.). Sardara, Civico Museo Archeologico "Villa Abbas".

50 Il banchetto nella società cortese del medioevo, in una miniatura conservata a Parigi, nella Bibliothèque Nationale. Da U. DIOTTI, *La civiltà del basso medioevo*, Novara 2001, p. 205.

51 Il misterioso castello dei vipistrelli (disegno di Frank rielaborazione di Valter Mulas/ADWM)

in copertina:

In un castello medievale la scena biblica della moglie di Putifar che tenta di sedurre Giuseppe, da *Medioevo*, anno III, n. 24 (1999) p. 111.





Mythos initiative